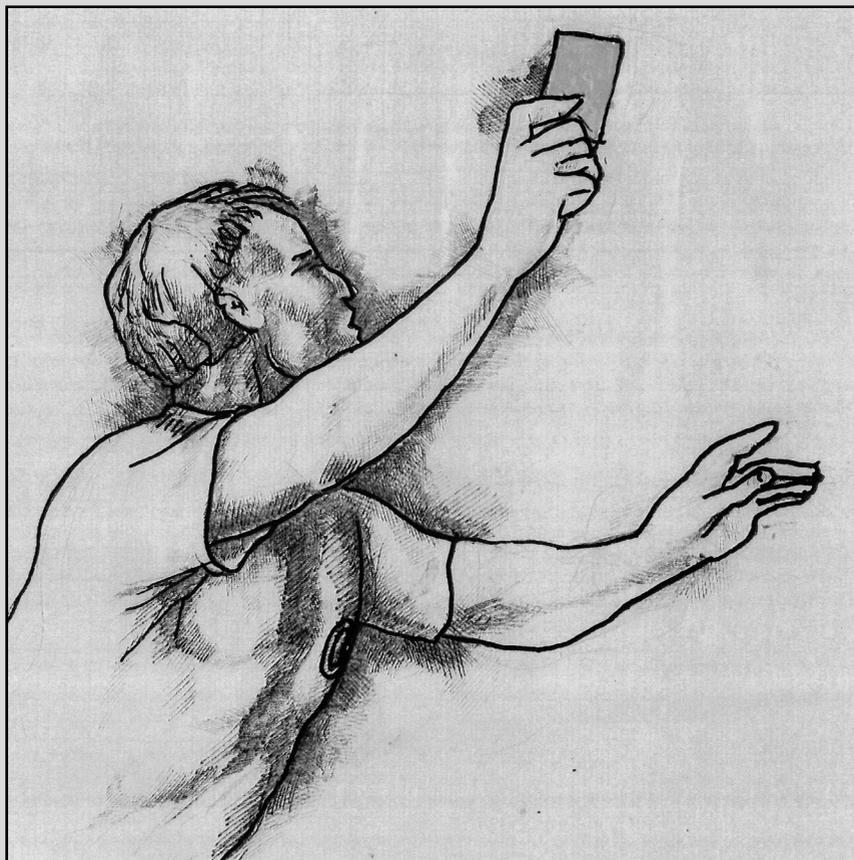




SEZIONE AIA "MARIO GIANNI" DI LUCCA

FISCHIANDO IN GIACCHETTA NERA

La vita arbitrale di Giorgio Lunardi



Giorgio Lunardi

FISCHIANDO IN GIACCHETTA NERA

La vita arbitrale di Giorgio Lunardi

Prefazione di Antonio Ruffo

A cura di Nicola Lazzareschi

Prima versione 10 gennaio 2024

Sezione Associazione Italiana Arbitri di Lucca
Via Romana, 615/0 Loc. Corte Corazza – 55100 Lucca
C.F. 92059130465

I N D I C E

Ringraziamenti	5
Prefazione	7
Premessa	9
Introduzione	11
Le origini	15
I primi anni	23
L'equipaggiamento	35
Le categorie regionali	45
La Quarta Serie	58
L'attività di osservatore	69
Il nuovo corso	82
L'attività associativa	95
Conclusione	110

R I N G R A Z I A M E N T I

Un sentito ringraziamento ai familiari del nostro compianto Arbitro Benemerito e amico Giorgio Lunardi, che fornendoci il manoscritto originale dal quale abbiamo tratto le informazioni e il filo conduttore per produrre questo breve racconto, hanno permesso di mantenere vivo il ricordo di una pagina di storia della nostra cara Sezione, oltre a fornirci la possibilità di trasmettere alle nuove generazioni di fischiotti la stessa passione e gli stessi valori con cui Giorgio ha vissuto e portato avanti la sua attività all'interno della nostra Associazione fino agli ultimi giorni della sua vita terrena.

P R E F A Z I O N E

Se in ogni volto c'è un destino, in ogni esistenza individuale c'è la storia di questa Associazione. Si dice che a lasciarci presto sono sempre le persone migliori, che ci hanno toccato nel profondo con le loro azioni e che, nonostante la loro scomparsa, resteranno per sempre scolpite nei nostri cuori; possiamo perdere la loro presenza, la loro voce, ma ciò che abbiamo imparato, ciò che ci hanno insegnato, questo non lo perderemo mai.

Giorgio era per tutti noi un grande amico, una persona gioiosa e un arbitro dentro. Nonostante abitasse ai confini della nostra provincia era sempre presente in sezione, alle riunioni, agli eventi. Un grande appassionato, talmente grande che un giorno venne e mi disse: "Presidente, finalmente sono riuscito a ripercorrere e scrivere la storia della nostra sezione, leggila se ti fa piacere". Non sono molte le persone con una passione tale da ricercare e trascrivere fedelmente gli eventi passati, ricordare le radici della nostra attività: per questo mi fece enormemente piacere leggere il suo lavoro e poter apprezzare quanto amore avesse Giorgio per noi.

Oggi celebriamo l'85° anniversario dalla fondazione di questa bellissima sezione, non solo per commemorare un passato glorioso, ma soprattutto per costruire e rafforzare un futuro ancora migliore per i nostri ragazzi. Oggi più che mai queste righe piene di amore e passione scritte da Giorgio ci inorgogliscono e alimentano l'amore che tutti proviamo verso questa attività, che ci accomuna e ci rende fieri di essere arbitri, ma che soprattutto ci fa sentire parte di un'unica grande famiglia.

Grazie ancora Giorgio, spero che in questo giorno di festa ti giunga il grande abbraccio da parte di tutti i tuoi amici e associati della Sezione di Lucca.

A.B. Antonio Ruffo

P R E M E S S A

Al termine della stagione sportiva 2018/2019, la cinquantesima da quella del 1969/1970 durante la quale mi iscrissi al corso nazionale per arbitri di calcio indetto dalla sezione AIA “Mario Gianni” di Lucca, ho pensato di scrivere un racconto che ripercorresse tutti i momenti più e meno belli della mia vita arbitrale, che ho sempre vissuto con la massima dedizione e passione.

Lo scritto – non privo di imperfezioni –, realizzato con ciò che scaturiva dai miei ricordi e dalla documentazione rintracciata in incartamenti che venivano conservati negli uffici della segreteria della nostra sezione, vuole spiegare come una disciplina così complicata abbia fatto di me un vero uomo dedito al calcio giocato, seppure dal lato dei giudici di gara. La mia lunga attività arbitrale sarà descritta con minuziosa cura dei dettagli e sono sicuro che tutto quello che racconterò potrà interessare gli amanti di questo nostro meraviglioso sport che è il giuoco del pallone.

Voglio ringraziare i colleghi più anziani, che mi hanno supportato con i loro consigli e suggerimenti durante i momenti meno felici e che non mi hanno mai fatto mancare riconoscimenti e attestazioni di fiducia nel mio operato;

seppure siano scomparsi ormai da tempo, di loro conservo vivo il ricordo e, grazie ai loro insegnamenti, la consapevolezza di essere cresciuto nella vita di ogni giorno e di essere riuscito a fare qualcosa di utile per preservare la bellezza del giuoco del calcio.

A.B. Giorgio Lunardi

I N T R O D U Z I O N E

Il 29 dicembre del 1969 venni congedato dal servizio militare di leva con i gradi di Caporal Maggiore e in tasca il brevetto di marconista trasmettitore, conseguito presso la scuola trasmissioni di San Giorgio a Cremano (NA) dopo aver completato il percorso di addestramento presso il C.A.R. di Casale Monferrato (AL). Dalla scuola venni poi trasferito prima a Padova, quindi a Vicenza, in forza presso l'VIII Deposito Misto, che collaborava con la caserma Carlo Ederle, base militare dell'Esercito degli Stati Uniti presso la quale prestavo giornalmente servizio.

Faccio questa premessa per iniziare il racconto della mia vita arbitrale perché tutto ha avuto inizio proprio a Vicenza, quando mi recavo allo stadio "Romeo Menti" per assistere agli incontri della squadra locale, il Lane Rossi Vicenza. Essendo già al tempo amante del calcio giuocato, grazie alla riduzione sul titolo di accesso riservata ai militari che mi permetteva di non salassare le poche risorse economiche che possedevo, ho avuto la possibilità di assistere alle gare in cui la compagine biancorossa affrontava squadre ben più importanti e blasonate per la disputa del campionato di Serie A. Tra queste ricordo in particolare Vicenza-Juventus (ris. 0-0), Vicenza-Fiorentina (ris.

1-2), Vicenza-Inter (ris. 1-1), Vicenza-Roma (ris. 3-0), Vicenza-Brescia (ris. 0-1) e la gara internazionale Vicenza-Sunderland (ris. 0-0), tutte gare delle quali conservo ancora i biglietti di ingresso. Una domenica, durante la partita tra Lane Rossi e Torino, terminata con il risultato di 1-3 in favore della squadra granata, dall'altoparlante dello stadio fu diffusa una comunicazione che invitava gli interessati ad iscriversi al corso arbitri indetto dalla sezione vicentina; anche sui muri esterni allo stadio ricordo affisse locandine che pubblicizzavano l'evento e fornivano le indicazioni per un'eventuale iscrizione.

Con il tempo cominciarono ad entrarmi in testa alcuni pensieri. Avevo giocato diversi anni nel ruolo di portiere in due squadre della piana di Lucca, prima il Farfalla di Lammari, con cui vinsi il campionato provinciale Allievi, quindi il Lappato, che divenne in seguito Papao Maionchi, dove vinsi per tre anni consecutivi il campionato Juniores organizzato dal Centro Sportivo Italiano. Di queste annate non posso dimenticare e fare a meno di nominare i compagni delle gare domenicali, a partire dal Lapini, dal Sari, dal Rusconi e dal Paoletti, Cesari, Bonini, Nencini, Betti, Pucci, Sabbatini, Genovesi e Agnianti, nonché il nostro mister Matrigali come fautore di questi successi. Nella stagione 1966/1967 fui ceduto alla squadra del Borgo a Buggiano, con la quale disputai il campionato regionale di Seconda Categoria,

che conquistammo superando forti squadre quali il Chiesina Uzzanese, il Ponte Buggianese e il Montecatini Terme, ma al termine della stagione presi la decisione di appendere le scarpette al chiodo cessando così la mia attività di calciatore.

Nel mese di ottobre dello stesso anno mi fu consegnata dal portalettere la cartolina di precetto per il mio arruolamento, che sarebbe dovuto avvenire nel marzo 1968. In quel periodo stavo terminando l'ultimo anno di scuola e a fine anno avrei dovuto conseguire il diploma di ragioniere, motivo per cui l'arruolamento fu rimandato all'ottobre del 1968. Durante un giorno di libera uscita a Vicenza mi recai in piazza dei Signori, al centro della città, dove si teneva un mercatino itinerante che proponeva le merci più varie; volevo acquistare un regalo da portare alla mia fidanzata Angelina in vista di una futura licenza. Su un banchetto di libri usati faceva bella mostra un volumetto dal titolo "L'Arbitro di Calcio!", e sulla sua copertina spiccava la figura di Concetto Lo Bello, che sarebbe di lì a poco divenuto il maestro dal lato tecnico di tutte le future generazioni di arbitri. Quel libro, scritto dal giornalista sportivo Enzo Sasso, fu per me rivelazione e premonizione che già mi era entrata in testa quella domenica allo stadio "Romeo Menti". Per restare all'interno del mondo calcistico, dopo una seppur breve parentesi con il pallone tra i piedi, quale occasione

migliore se non quella di intraprendere un'attività come questa?

Alla fine del 1969 tornai a Lucca, nel paese nativo di Camigliano, congedato dal servizio di leva militare. Il destino volle che sul giornale *Il Telegrafo* (divenuto poi *Il Tirreno*), sfogliato un pomeriggio al bar di paese, leggessi un trafiletto sulla cronaca locale che titolava "Corso Arbitri di Calcio"; folgorato, decisi all'istante di iscrivermi. Ne parlai in casa, dove mio padre storse un po' la bocca, ma si convinse poi sulla decisione presa perché aveva conosciuto, tramite un amico che lavorava con lui, un arbitro di Lucca, un certo Romano Bellandi, che per tanti anni poi mi avrebbe fatto da Presidente. "Vedi, il destino!". L'occasione era a portata di mano e tuttora, dopo cinquanta primavere all'interno del settore arbitrale, non mi pento di aver afferrato questa possibilità.

LE ORIGINI

Prima di continuare con la storia e i vari aneddoti legati alla mia carriera arbitrale voglio riportare alcune notizie sulla sezione arbitri "Mario Gianni" della nostra città. Il nome le era stato dato dieci anni dopo la prematura scomparsa di uno dei suoi fondatori, l'arbitro Mario Gianni, avvenuta a seguito di un malore sul terreno di giuoco dello stadio di Imola il 29 dicembre 1940, durante la direzione dell'incontro Imola-Lugo valevole per il campionato di Serie C.

Il primo tentativo di fondare un gruppo di arbitri nel territorio lucchese avvenne nel 1924, quando mancando il numero minimo legale di associati per la sua costituzione, come richiesto dall'allora vigente regolamento dell'A.I.A., fu costituito un sottogruppo che faceva riferimento al già esistente Gruppo Arbitri "Mario Bini" di Pisa, operante dal 1922. Oltre al giovane Mario Gianni, facevano parte di questo sottogruppo appassionati di calcio tra i quali Aldo Carmassi, Duilio Cappellini, Silvio Angelini, Napoleone Cini, Michele Giorgi e Vito Cagnacci, fondatori tra l'altro dello Sporting Club San Concordio. La costituzione di un gruppo autonomo avvenne solo nel 1939, quando i fischietti lucchesi, guidati da Gianni, raggiunsero i requisiti richiesti per l'autonomia al termine di

un'appassionata opera di proselitismo. Il neonato Gruppo Arbitri di Lucca, capitanato da Gianni in qualità di primo presidente, fu intitolato ad Aldo Carmassi, suo caro amico e collega arbitrale prematuramente scomparso in quegli anni, e assorbì inizialmente anche il sottogruppo di arbitri viareggini. I circa venti effettivi che ne facevano parte erano l'ingegner Coccola, i ragionieri Brucciani, Vianello e Franchini, il capo gestore delle Ferrovie dello Stato Aldo Paladini, Luigi Lippi "Beolino", facente parte dello staff dell'A.C. Lucchese 1905 durante gli anni della Serie A, Lorenzo Lazzeroni, Napoleone Cini, Enrico Tamberi, Michele Pardini, Enrico Calloni, Andrea Pacini, Adolfo Nieri e Marino Paolinelli, insieme ad altri 6 giovani arbitri di cui non si trovano notizie negli archivi oggi disponibili. Di Marino Paolinelli, amico speciale di Gianni, ricordo ancora la storia arbitrale: aspirante arbitro nel 1937 e in attività sui campi nazionali per la C.A.S.P. (Commissione Arbitri Semi-Professionisti, ndr) fino al 1949, ricoprì poi l'incarico di commissario speciale per la C.A.R.; durante questo periodo la sua figura ha acquistato tra gli arbitri operanti a livello regionale una simpatica notorietà mentre da parte sua non è venuta mai meno un'attenta considerazione verso i colleghi più giovani, dei quali ha seguito le vicende, rallegrandosi insieme a loro per i successi e confortandoli nei momenti tristi. Nel 1973,

dopo aver ricoperto a più riprese l'incarico di consigliere e, nel 1956, quello di Commissario Straordinario della sezione, ha ottenuto il meritato riconoscimento della nomina ad Arbitro Benemerito.

Quando fu costituito il Gruppo Arbitri di Lucca, l'Associazione Italiana Arbitri, pur essendo una struttura già efficiente e dotata di una propria autonomia, non aveva la complessità organizzativa e le esigenze che vennero poi. La sede dei vari Gruppi Arbitri aveva funzione prevalente di punto di incontro per le riunioni che, allora come adesso, vertevano su argomenti tecnici. Per questo scopo, quindi, poteva andare bene la saletta di un caffè, mentre il materiale della segreteria trovava facilmente spazio a casa del presidente di sezione. Del resto, anche il Gruppo Arbitri di Pisa, con i suoi quattro sottogruppi e i suoi 57 associati, aveva la sua sede presso un caffè situato sul Lungarno Mediceo. Non avendo una sede propria, il gruppo lucchese effettuava le prime riunioni nei locali del prestigiosissimo Caffè "Caselli", divenuto poi Caffè "Di Simo"; da qui gli iscritti si trasferivano a sera inoltrata in piazza San Michele, dove, illuminate da fiocchi lampioni, le strisce bianche di marmo che si incrociavano sul selciato servivano per illustrare, su un modello a grandezza naturale, complicati casi di fuorigioco e di palloni giuocati dentro o fuori l'area di rigore.

Ad oggi una sezione A.I.A. senza sede sarebbe priva di uno strumento fondamentale per l'espletamento delle attribuzioni affidate dal regolamento, che non sono né poche né tantomeno marginali.

Dopo la prematura scomparsa di Mario Gianni la presidenza del gruppo fu assunta dall'arbitro Enrico Calloni, che rimase in carica dal 1941 al 1943; al suo mandato seguì quello di Aldo Magliulo dal 1944 al 1949, durante la cui presidenza, nel 1947, la sezione (la denominazione di sezione iniziò in questo anno a sostituire quella di gruppo) ebbe per la prima volta una sede propria quando venne ospitata dal Centro Sportivo Italiano in un locale nella centralissima piazza del Giglio, dove i pochi arbitri, che non superavano le venti unità, avevano a disposizione una sala per le riunioni e una scrivania per il presidente. Nel 1950 fu eletto a direttore degli arbitri lucchesi Napoleone Cini, che rimarrà in carica fino al 1954. Fu proprio Cini che riuscì ad ottenere un nuovo locale da destinare a uso esclusivo di sede sezionale. I nuovi e modesti spazi, siti in via della Polveriera presso la sede del Comitato Provinciale della F.I.G.C., furono intitolati proprio in quell'anno al compianto Mario Gianni, con la sezione che cambiò il suo nome da quello di Aldo Carmassi a quello del suo primo presidente.

L'aumento del numero degli associati impose poi nuovi e frequenti trasferimenti: durante la presidenza di Primo Borelli (in carica dal 1955 al 1956) la sede si stabilì prima in via Santa Giustina, in un locale più ampio ma non più funzionale, tanto che poco tempo dopo, sotto la direzione di Ivan Pistelli, presidente dal 1957 al 1965, caricata di nuovo la mobilia sul furgone, gli arbitri lucchesi presero possesso dei nuovi locali nella vicina piazza San Matteo, di fronte a Palazzo Parensi. Per la prima volta, lusso inaudito per il tempo, la sede poteva contare su due uffici, uno per il presidente e uno per il segretario, e su un'ampia sala riunioni. Fu sempre sotto la presidenza di Pistelli che la sezione arbitri di Lucca si trasferì qualche anno dopo in via del Toro. Di Pistelli ricordo bene la cronistoria: aspirante arbitro nel 1938, in attività come arbitro effettivo nel campionato di serie C fino al 1952, fu poi assistente arbitrale in C.A.N. fino al 1960, commissario speciale C.A.S.P. e infine commissario speciale C.A.N. dal 1967 al 1983, nonché arbitro benemerito dal 1960. Al termine del suo mandato da presidente di sezione gli successe Pier Paolo Pignatti, che restò in carica dal 1966 al 1968; di questo collega voglio ricordare un fatto che lui ci raccontava spesso: durante una domenica del 1965 era spettatore al Porta Elisa per assistere alla gara Lucchese-Sant'Elena Quartu valevole per il campionato di Serie

C, quando in mancanza del direttore designato venne interpellato per dirigere la partita. Lui non poté negarsi, ma ci confessò che diresse l'incontro con un po' di timore, ricordando il famoso detto "nessuno è profeta in patria", anche se la gara si svolse nel migliore dei modi. Terminata la sua avventura come arbitro e Presidente di Sezione divenne poi Presidente dei direttori di gara del Centro Sportivo Italiano, poi rappresentante dell'A.I.A. presso il Giudice Sportivo Territoriale, sostituendo il Pistelli, che aveva ricoperto lo stesso incarico al termine della sua carriera. A Pignatti succedette alla guida della sezione di Lucca l'arbitro Antonio Lecca, che rimase in carica dal 1969 al 1971, biennio durante il quale anche io mi affacciai al mondo arbitrale.

Da questo momento la storia della sezione si intreccia inevitabilmente con la storia della mia vita arbitrale, che ebbe inizio quando nel corso della stagione sportiva 1969/1970 entrai in una sezione arbitri per la prima volta. La sede di via del Toro si trovava nel contesto di un palazzo vicino a piazza della Cittadella, all'interno di un vetusto appartamento che probabilmente non era più stato modificato dai tempi di Castruccio Antelminelli, e che possedeva una suggestiva finestra che si apriva sulla parete di un profondo e oscuro pozzo. I locali, posti al primo piano, erano raggiungibili tramite

una scala ad una sola rampa, e consistevano in una piccola stanza facente funzione di presidenza e segreteria, una piccola saletta per le riunioni e una terza stanza utilizzata come ufficio dall'allora designatore, il Sig. Madrigali, che ricopriva anche il ruolo di istruttore dei partecipanti ai corsi arbitrali. Il mio corso ebbe inizio durante i primi mesi del 1970, e per circa due mesi si susseguirono le lezioni con le spiegazioni delle diciassette regole della casistica regolamentare, a partire dal campo di giuoco per finire con il calcio d'angolo. Dopo questa serie di lezioni fummo sottoposti a visita medica dal Dott. Santarlaschi; ancora non esisteva il concetto di idoneità alla pratica agonistica, ma i requisiti fondamentali da possedere erano una vista perfetta, senza la necessità di ricorrere a correzioni, e una sanissima costituzione fisica. Una commissione regionale, giunta per l'occasione da Firenze, esaminò poi tutti noi partecipanti proprio come accade anche oggi, con domande di natura orale sul regolamento del giuoco del calcio. Insieme a me gli altri nove concorrenti erano i fratelli Adriano e Pasquale Berrettini, i fratelli Massimo e Claudio Parducci, Giuseppe Bechelli, Luano Stanghellini, Franco Piattelli, Paolo Del Buono e Sergio Marchetti. Al termine della prova, che tutti superammo brillantemente, ricevemmo le congratulazioni dal Presidente Lecca, che organizzò presso la sede sezionale un rinfresco a

base di panini, pasticcini e bibite per festeggiare la nostra nuova qualifica: eravamo diventati aspiranti arbitri e di lì a poco avremmo iniziato a funzionare come giudici di gara.

I P R I M I A N N I

Il mio debutto avvenne sul campo sportivo di Nave, una piccola frazione ad ovest di Lucca, il giorno 18 aprile 1970, nella categoria giovanissimi, che a quel tempo rappresentava la categoria inferiore del settore giovanile provinciale (sarebbero poi nate in futuro categorie dedicate ai calciatori più piccoli, come gli esordienti, i pulcini e i cuccioli, ndr). Su quel campo si sfidavano quel giorno Nave e San Pietro a Vico, con la seconda squadra che vinse sulla prima per due reti a una. Il rimborso, a titolo fisso, che comprendeva la diaria e le spese postali per l'invio del referto di gara, fu di 1400 Lire, cifra che spettava a qualsiasi arbitro che dirigeva gare del settore giovanile provinciale. Agli arbitri impegnati nella direzione di gare che comportassero percorrenze maggiori di 100 Km andata e ritorno spettava un rimborso aumentato di 750 Lire per coprire le spese del treno o del viaggio in auto. A livello regionale, dove le distanze da percorrere erano maggiori, agli arbitri spettava un "gettone" di 1500 Lire, nonché il rimborso delle spese di trasferta e l'eventuale pasto, per un ammontare di altre 1500 Lire. Nel settore semi-professionistico il "gettone" o diaria era pari a 4000 Lire; a questo si aggiungeva il rimborso delle spese di viaggio, 3000 Lire per il pernottato e 2000 Lire per il pasto. Le

ricevute delle spese sostenute durante le trasferte dovevano essere allegare alla richiesta di rimborso spese, che veniva inviata unitamente al rapporto di gara al comitato organizzatore della competizione.

La seconda gara a cui presi parte come arbitro fu quella giocata allo stadio comunale di Altopascio, quando ancora questo era realizzato in erba naturale, dove si sfidarono le compagini dell'U.S. Altopascio (che diventerà Tau Calcio dal 1992) e del Capannori, con il risultato di 0-1 in favore degli ospiti. Proprio in occasione di questa gara ci fu per me una sorpresa: il lunedì successivo nelle pagine sportive de Il Telegrafo si trovava un articolo in cui, per la prima volta, il mio nome trovava posto su un giornale. Si trattava della cronaca della gara, con tanto di risultato e della scritta in bella vista: "Arbitro Sig. Lunardi di Lucca". Voglio trascrivere per intero questo articolo, che conservo gelosamente e che negli anni, essendo stato il primo, voglio credere che mi abbia portato fortuna:

"Per il campionato provinciale giovanissimi si è giocata allo stadio di Altopascio la gara tra i celesti e i bianco verdi del U.S. Capannori. L'incontro, dopo un primo tempo dominato dagli ospiti che coronavano la loro superiorità con la segnatura di una

rete al 10' da parte di Ragghianti in un'azione molto confusa, vedeva una ripresa di netta superiorità dei locali, ma ad essi veniva a mancare un realizzatore. Nella squadra locale abbiamo ammirato una buona ala sinistra e i difensori dove si sono distinti tra tutti Giuntoli e Capocchi. Nel Capannori si è notata una maggiore prestanza fisica in particolare nei difensori e in Ludovici. Senza errori è stata la direzione del Sig. Lunardi".

Prima che la stagione sportiva 1969/1970 terminasse ebbi la possibilità di dirigere altre due gare, una al campo Balilla degli spalti delle mura urbane di Lucca, poi smantellato per trovare spazio da destinare all'organizzazione di eventi come la fiera del fumetto, dove si disputò la gara Aquila Sant'Anna-San Pietro a Vico, e una al campo comunale di Carignano, dove si sfidarono Sant'Alessio e Fratta, anche queste entrambe della categoria giovanissimi. Ero entrato nell'ingranaggio arbitrale nel migliore dei modi e mi meravigliai anche di saper dominare l'emozione che in tante altre occasioni mi prendeva, nel dirigere dei giovincelli che avevano però già acquisito la furbizia per prendere l'arbitro in castagna nel momento di una sua minima disattenzione.

Durante il periodo estivo al termine di quella prima stagione mi dedicai principalmente a leggere le varie storie degli arbitri maggiori, i “mostri sacri” del settore, che oltre a Concetto Lo Bello di Siracusa erano Alessandro D’Agostini di Roma, Bruno De Marchi di Pordenone, Francesco Francescon di Padova, Giorgio Genel di Trieste, Sergio Gonella di Torino, Fabio Monti di Ancona, Antonio Sbardella di Roma e Giulio Campanati di Milano, quest’ultimo ormai ex-arbitro che sarebbe diventato poi Presidente dell’A.I.A. dal 1972 al 1990, conquistandosi il soprannome di “Presidentissimo” per la longevità della sua carica. Proprio Campanati fu ospite, dopo alcuni anni, della festa sezionale organizzata dalla nostra sezione al ristorante “Il trenino” di Chiesina Uzzanese; in quell’occasione, durante la cena di gala, si svolsero le premiazioni di vari associati, tra le quali spiccarono il distintivo d’oro ai 50 anni di attività del fondatore Adolfo Nieri e il premio al giovane arbitro Vittorio Bini per la sua attività a livello del settore giovanile. Di questa festa è ancora affissa, nella sala ricreativa dell’attuale sede sezionale, una foto in bianco e nero che ritrae la premiazione degli associati suddetti alla presenza di Campanati. Le mie ricerche sui maggiori arbitri italiani furono mosse non per la voglia di emulare questi fenomeni, ma solo perché mi aiutassero a compiere un onorato percorso arbitrale e sportivo,

che si è svolto poi nella sua interezza a livelli medio-bassi, complice la tarda età in cui ho iniziato a praticare questa attività. Ho sempre però cercato di essere accompagnato, nel mio ruolo di direttore di gara, dalla lealtà e dal modo di fare bene le cose. Non sta a me dire se ci sono riuscito dal punto di vista tecnico, ma posso affermare con convinzione di avere sempre operato con onestà ed onore.

La stagione successiva fu per me quella degli esordi in categorie superiori. Il 13 settembre 1970 feci il mio debutto in una gara di Allievi a San Donato, presso il campo "Villa Altieri" ancora oggi esistente, dove si disputava la gara Fratta-Santa Maria del Giudice, terminata con il risultato di 2-4 per gli ospiti. Il secondo importante debutto della stagione fu invece quello del 25 ottobre 1970, quando allo stadio comunale di Ghivizzano arbitrai la gara Ghivizzano-Vicas Juniores, terminata con il risultato di 1-2. Di questa partita ricordo molto bene l'emozione iniziale e la soddisfazione finale; non capitava spesso che un aspirante arbitro fosse designato per un derby a quel livello e che riuscisse a condurlo a termine senza strascichi o polemiche. Fu una delle prime occasioni in cui ricevetti i complimenti anche da parte di dirigenti, in questo caso quelli del Ghivizzano, che seppure sconfitti seppero del mio debutto e vollero farmi un in bocca al lupo per la carriera.

Le buone prestazioni che riuscivo a svolgere a livello del settore giovanile mi valsero, in primavera, la prima designazione in Terza Categoria per la gara San Pietro a Vico-Cartaeuropa del 7 marzo 1971 (ris. 5-0), che significava per me il debutto ufficiale nei Dilettanti. Il giorno 21 dello stesso mese ero nuovamente designato a dirigere una gara di terza categoria, San Concordio-Ripa (ris. 5-0), presso lo stadio Balilla di Lucca; il campo da calcio, situato sugli spalti delle mura urbane, aveva come spogliatoi due stanzoni di grandi dimensioni siti all'interno dei sotterranei del Baluardo Santa Maria, quasi completamente immersi nell'oscurità e che servivano per le due squadre, con l'arbitro costretto a spogliarsi con una di queste. In quella occasione ebbi come osservatore il Sig. Madrigali, che sarebbe poi divenuto il mio maestro indicandomi come comportarmi in occasione delle partite più difficili. Le osservazioni dei commissari venivano all'epoca riportate su appositi moduli, con lo spazio per descrivere ogni momento importante della gara e caselle dove era indicato il giudizio sulla parte tecnica, sull'allenamento e sul modo di arbitrare. Nel colloquio post-gara gli osservatori comunicavano all'arbitro anche le loro sensazioni sulla predisposizione a svolgere l'attività, e terminavano con un punteggio che valutava, su una scala da 1 a 5, la prestazione nel suo complesso. In quella occasione il mio

punteggio fu 4.50, quasi il massimo, un risultato che soddisfece sia il sottoscritto sia, soprattutto, l'osservatore e l'allora Presidente Lecca; fu dopo questa prestazione che sorse in me la convinzione di poter continuare a lungo questa attività sportiva.

Per dirigere gare di Terza Categoria dovevamo spesso spostarci in Garfagnana e, a causa della circolazione a targhe alterne domenicale (potevano viaggiare una domenica le auto con targhe pari e la domenica successiva quelle con targhe dispari), utilizzavamo spesso la linea ferroviaria Lucca-Aulla per raggiungere le località delle designazioni. Durante una di quelle domeniche di qualche anno più tardi ci fermammo alla stazione di Fornaci di Barga, da dove un'automobile avrebbe accompagnato me e i miei collaboratori, Fontana e Fabbri di Lucca, presso il campo "J. Moscardini" di Barga, dove doveva disputarsi la gara Ponte all'Ania-Galliciano (ris. 0-1). Mentre aspettavamo sulla banchina della stazione di avere notizie dal nostro accompagnatore, uno svitato dette un calcio alla borsa del collega Fontana per poi fuggire; la borsa cadde sui binari mentre il treno stava per ripartire, e poco ci mancò che la borsa non venisse schiacciata.

In un'altra occasione mi trovavo invece a Pieve Fosciana, presso il campo "Angelini", per la partita di Terza Categoria tra Pieve

Fosciana e Val di Serchio (ris. 1-3). Durante il secondo tempo un tifoso del Pieve Fosciana mi scagliò contro una radiolina, di quelle che si portavano allo stadio per seguire i risultati dai campi della Serie A, che cascò a mezzo metro da me. Io la raccolsi senza battere ciglio e la collocai vicino alle due panchine, per riprenderla poi a fine gara e portarla con me negli spogliatoi. Mentre mi stavo cambiando un dirigente, che veniva per ritirare i cartellini dei calciatori, mi chiese se potessi rendere la radio al tifoso ma, con noncuranza, gli risposi che sarebbe potuto tranquillamente venire lui stesso a ritirarla. Ciò ovviamente non avvenne, e così per molti altri anni l'ho utilizzata portandola nella mia auto, che era sprovvista di autoradio, per ascoltare la musica.

Durante la mia prima vera stagione da arbitro effettivo cominciai anche a raccogliere e conservare con maniacale cura i primi gagliardetti che mi venivano offerti dalle squadre all'inizio delle gare che mi apprestavo a dirigere. Il primo che mi fu donato fu quello bianco-celeste dell'Aquila Nozzano; poi con il passare degli anni ne collezionai tantissimi altri, anche stranieri; delle squadre di serie maggiori ne possiedo moltissimi esemplari, diversi per forma e logo, con la collezione che ha raggiunto ad oggi quota 1101 vessilli.

Sempre durante la stagione 1970/1971 mi avvicinai anche ad un'attività diversa da quella dell'arbitro effettivo, ricoprendo varie volte il ruolo di assistente arbitrale, che al tempo veniva chiamato guardalinee ufficiale, e onestamente quel nome mi piaceva di più! Come assistente feci il mio esordio al campo Henderson nella categoria Juniores il 30 settembre 1970, dove operai per l'arbitro Dell'Orfanello di Lucca insieme al collega Claudio Parducci, anch'esso di Lucca, durante la gara Nave-Vigor (ris. 1-0). Il 6 dicembre dello stesso anno debuttai invece sempre come assistente in Seconda Categoria, quando fui impegnato sul campo "La Palagina" di Pieve a Nievole nella gara Pieve a Nievole-Tempio Pistoia (ris. 1-0) insieme all'Arbitro Capanni di Firenze e al collega Ciaponi di Lucca. Per il debutto in Terza Categoria dovetti invece attendere il 31 gennaio 1971, giorno in cui dirigemmo, insieme con l'arbitro Biondi e il collega Innocenti di Lucca, la gara Bozzano-Stiava giocata allo stadio "Rontani" di Bozzano e terminata con il risultato di 1-2.

Qualche anno più tardi, al termine della mia carriera come arbitro effettivo, avrei deciso di partecipare al corso di formazione per assistenti arbitrali presso il Centro Tecnico Federale di Coverciano, dedicandomi completamente a questa attività. Al termine della mia carriera agonistica conterò ben

413 gare nelle quali ho funzionato come assistente arbitrale, di cui 154 a livello regionale, 55 nel Campionato Nazionale di Serie D e 25 nel campionato primavera, a cui si sommano 6 gare del torneo di Viareggio e molte altre tra gare del settore giovanile provinciale, regionale e nazionale e di tornei e amichevoli estive.

Voglio terminare il capitolo dedicato ai miei primi anni di arbitraggio con il racconto di un fatterello un poco antipatico ma allo stesso tempo esilarante che mi accadde proprio mentre ero impegnato come guardalinee ufficiale durante una gara di un torneo ricreativo che si svolgeva sul campo di Lammari la sera del giorno 11 luglio 1972. Mentre mi posizionavo lungo la linea laterale a me assegnata, sotto la piccola tribuna in legno, prima ancora del fischio di inizio gara, si avvicinò alla recinzione un ragazzotto di circa vent'anni che iniziò ad offendermi con epiteti di ogni genere, continuando poi per tutto il primo tempo, al termine del quale esclamò a gran voce: "Ti aspetto fuori, stasera le prendi di brutto!". Esasperato, a quel punto decisi di rispondergli con un secco "Aspettami che faremo i conti!", per poi dirigermi negli spogliatoi; sono consapevole del mio comportamento poco adeguato al ruolo che stavo ricoprendo in quel momento, ma l'arroganza di quel teppistello mi fece proprio chiudere la vena. Nel secondo tempo operavo dalla

parte opposta (era regola per gli assistenti scambiarsi la linea laterale al termine della prima frazione di gioco) ma il ragazzo continuò ad offendere anche il mio collega che gli era adesso più vicino, e smise solo al termine della gara, quando si avviò verso l'uscita. Dopo essermi cambiato e aver lasciato lo spogliatoio mi aspettavo l'insulsa reazione dello scalmanato, ma restai deluso, perché il ragazzo si era allontanato senza aspettarci. La storia non finisce però qua, perché due sere più tardi mi recai presso lo stesso campo per assistere ad un'altra gara del torneo. Andando verso gli spalti vidi di nuovo lo stesso ragazzotto, a cui mi avvicinai di soppiatto per poi battergli con l'indice sulla spalla e dirgli: "Sono venuto a prendere quanto volevi darmi l'altra sera!". Restò come ghiacciato fino a quando un suo amico, prendendolo per un braccio, lo trascinò via limitandosi a dire: "Guarda se per colpa di un amico cretino dobbiamo rischiare di prenderle!". Il fato volle però che la domenica di qualche settimana più tardi fossi designato per dirigere una gara a San Pietro a Vico, dove entrando in campo vidi sempre il solito giovincello che, con la maglia azzurra della squadra di casa, stava effettuando il riscaldamento prima della partita; anche lui sicuramente mi riconobbe, perché i nostri sguardi si incrociarono e si fermarono per squadrarci l'un l'altro. Qualche minuto più tardi il dirigente accompagnatore

della stessa squadra, il Sig. Bandettini, mi consegnò le liste e i cartellini per l'identificazione dei calciatori e io mi cambiai indossando la divisa. Mentre stavo per andare a fare la chiama lo stesso dirigente bussò di nuovo alla mia porta chiedendomi se per cortesia potesse sostituire un calciatore indicato come titolare con uno di riserva; io acconsentii e lui si apprestò a cancellare il nome del numero 4, che era quello del noto ragazzo. Mi recai quindi nello spogliatoio per la chiama e appena entrato mi accorsi che quel ragazzotto con l'aria da teppista non era più presente, avendo preventivamente abbandonato l'impianto. Ricordo sempre che al termine dell'appello alcuni compagni bisbigliavano tra loro: "Ma cosa ha mai fatto a questo arbitro di così grave da avere paura di scendere in campo?". Come dice un vecchio detto, "il diavolo fa le pentole ma non i coperchi": quale santa verità!

L' E Q U I P A G G I A M E N T O

Come sicuramente saprete, prima dell'avvento delle nuove divise da arbitro disponibili in numerose colorazioni, la maglia e i calzoncini che indossavamo erano totalmente neri, e questo ci valse l'appellativo di "giacchette nere" che ancora oggi viene spesso utilizzato per riferirsi alla nostra categoria. Al tempo del mio ingresso nell'Associazione una precisa disposizione della F.I.G.C. impediva peraltro a tutte le squadre di poter indossare magliette da giuoco di colore nero, in modo tale che l'arbitro potesse sempre distinguersi dai giocatori in campo.

Le divise da arbitro di un tempo erano realizzate utilizzando stoffa naturale, di cotone o lana, e non sintetica come quella odierna; corte sul giro vita e con due taschini per portare cartellini e taccuino, presentavano un piccolo bordino azzurro che spiccava sul colletto, chiuso da tre bottoni. L'unica cosa chiara della divisa era la camicia, che andava indossata sotto la giacca e doveva essere rigorosamente di colore bianco. La divisa andava tenuta in ordine, sempre pulita e ben stirata; lo stemma, posto sul taschino sinistro, era rappresentato da un cerchio dorato che conteneva una fascia azzurra con la scritta "Federazione Italiana Giuoco Calcio" con un altro cerchio, concentrico al primo, che conteneva una losanga tricolore con

al centro il logo della nostra Associazione. Da quelle prime divise, che ho utilizzato per anni, si passò poi a quelle di cotone con il colletto colorato di bianco, sempre a maniche lunghe, in cui i bottoni furono sostituiti da una cerniera che chiudeva il giubbotto, mentre i pantaloncini e i calzettoni rimasero neri, simili a quelle delle vecchie divise. Le scarpette dovevano essere anche quelle nere, con lacci neri e tacchetti di cuoio o gomma.

A questo proposito voglio raccontarvi un aneddoto circa un fatto occorsomi durante la mia carriera da osservatore arbitrale. Durante una pessima giornata di pioggia e vento, un collega impegnato sul campo di Guamo, viste le condizioni del terreno di giuoco estremamente fangoso, decise di scendere in campo indossando un paio di stivali anziché le solite scarpette, creando ilarità tra gli spettatori presenti. Nel colloquio di fine gara fui molto severo, e lo rimproverai chiedendogli come gli fosse venuto in mente di fare una cosa del genere. L'arbitro si scusò infinitamente, ma decisi comunque di informare il presidente di sezione per i provvedimenti del caso; ero sempre stato molto attento alla cura di ogni dettaglio, e soprattutto del mio abbigliamento, cercando sempre di essere anche io portatore, nei campi in cui arbitravo, dell'eleganza che era simbolo nel mondo della classe arbitrale italiana. All'estero non

si dava invece importanza alla divisa e alla figura dell'arbitro in termini di eleganza come succedeva per noi italiani, tanto che in Austria o in Jugoslavia venivano utilizzate casacche antiestetiche di colore grigio.

Nel corso della stagione 1990/1991 il giubbotto fu confezionato a strisce nero brillante alternate a strisce nero opaco, mentre i restanti componenti della divisa erano gli stessi. Su queste nuove divise lo stemma era rappresentato da una specie di scudetto a forma di cuore, con la scritta F.I.G.C. e sui lati quella del "Settore Arbitrale", con al centro il logo dell'Associazione. Per le varie magliette e tute sezionali lo stemma veniva invece sostituito e talvolta affiancato da una lettera "I" tricolore stilizzata, che raffigurava il logo di una nota marca di carburanti al tempo sponsor della Federazione e della nostra Associazione. Con il passare degli anni ci si rese tuttavia conto che il solo colore nero era ormai superato; ricordo in particolare un episodio che coinvolse il sottoscritto, mentre stavo arbitrando una gara sul campo del San Michele a Firenze. Un tifoso, se così possiamo definirlo, in segno di dissenso nei confronti di una mia decisione, si arrampicò alla recinzione del terreno di giuoco e urlò a voce spiegata: "Solo le peggiori razze sono vestite di nero, i fascisti, i preti e gli arbitri di calcio!", con il pubblico presente che rispose alla scena con una fragorosa

risata.

Nel 1993 la rivoluzione, con l'A.I.A. che insieme al suo nuovo sponsor tecnico Diadora scelse di iniziare ad adottare una varietà infinita di tonalità di colori per le sue nuove divise, a partire da una sfumatura color aviazione istoriato di nero fino ad una fucsia, per passare poi con gli anni anche al rosso, al rosa, all'azzurro, al celeste e a diverse tonalità di giallo, anche iridescenti, in una occasione addirittura anche il bianco, senza però mai abbandonare l'originale divisa di colore nero, adesso adorna di ricami giallo fluorescente, che veniva riproposta ogni due stagioni sportive in un diverso modello. Lo stemma su queste divise è sempre stato rappresentato da quello della F.I.G.C. che riportava più in basso la scritta "Associazione Italiana Arbitri" ricamata in oro, accompagnato nel 2011 da uno speciale logo realizzato in occasione dei cento anni dalla nascita dell'Associazione, e che venne riportato sul colletto delle divise, anch'esse realizzate *ad hoc* per l'occasione.

Altro accessorio fondamentale per lo svolgimento della nostra attività è rappresentato dal fischietto, strumento indispensabile per dirigere e interrompere il giuoco, assegnare punizioni, dare inizio e terminare la gara. Come veniva spesso ricordato durante il mio corso arbitri, il fischietto è la sola maniera che gli arbitri possiedono per comunicare con i calciatori in maniera

incisiva; il consiglio era quindi quello di sceglierne uno di buona fattura e di farne cosa propria a cui affezionarsi come si fa con un portafortuna. A questo proposito ricordo un episodio in cui un arbitro al quale prestai assistenza come guardalinee ufficiale perse il suo amato fischiello durante la partita in una domenica di pioggia torrenziale; fui così costretto a prestare al collega il mio fischiello personale, ma questi non riuscì più ad arbitrare serenamente e andò nel pallone, sospendendo varie volte la partita con la scusa del temporale, solo per mettersi a cercare il suo fischiello. Finché un calciatore lo ritrovò, permettendo all'arbitro di riprendere ad arbitrare bene e con la serenità necessaria.

Il fischiello già all'epoca doveva avere un trillo potente, che fosse udibile sia dagli atleti che dal pubblico sugli spalti degli stadi. Ottenuta la qualifica di aspirante arbitro scelsi quindi come primo fischiello il "Balilla", realizzato in metallo e contenete all'interno una sfera di sughero, che prima della gara veniva messa a bagno per aumentarne l'elasticità; questo fischiello, il migliore in termini di materiali e fattura, mi ha accompagnato per tutte le mie 821 gare dirette; lo possiedo tuttora, come cimelio a ricordo della mia attività sportiva. Al termine della carriera agonistica come arbitro effettivo iniziarono poi ad essere introdotti i nuovi fischietti in plastica e

in bachelite nera, che continuavano comunque a mantenere il meccanismo a sfera, fino ad arrivare agli odierni fischietti adottati in tutte le categorie, dalla Serie A ai Giovanissimi, i cosiddetti "Fox 40 Classic", senza sfera all'interno.

Il terzo oggetto indispensabile all'arbitro per dirigere le gare è rappresentato dal cronometro, che già al tempo era necessario per poter riportare sui referti di gara i minuti esatti in cui si verificavano gli eventi principali durante gli incontri. Il primo cronometro mi venne consegnato dalla mia sezione dopo la promozione ad Arbitro Effettivo, nel corso della stagione 1970/1971; aveva il cinturino in cuoio nero e una cassa in acciaio con sul quadrante una striscia verde oliva dove scorrevano le cifre che indicavano i minuti di giuoco. Possiedo sempre di questo oggetto il corpo in metallo, ma non lo utilizzai più dal momento dell'avvento dei cronometri digitali. Raccomandazione che ci venne fornita durante il corso, come accade anche oggi, fu quella di portare ai due polsi due distinti cronometri, in modo da sopperire ad eventuali disfunzioni di uno dei due. Durante la mia carriera da osservatore mi capitò che un giovane arbitro si dimenticasse, scendendo in campo, di portare con sé il cronometro, e che se ne rendesse conto solamente a gara iniziata, senza più sapere cosa fare. Con mio grande stupore riuscì comunque a non sbagliare il conteggio

della durata dei due tempi di gioco, perché il campo era adiacente alla chiesa parrocchiale e il giovane fischiotto, controllando l'orologio del campanile, riuscì a conteggiare precisamente il tempo.

Oltre a cronometro e fischiotto il terzo strumento fondamentale di un arbitro è rappresentato dai cartellini. Il loro uso per come lo conosciamo oggi, quello giallo per le ammonizioni e quello rosso per le espulsioni, fu adottato da tutte le commissioni soltanto a partire dai mondiali di calcio del 1970 giocati in Messico. I cartellini dovevano avere una dimensione di 11 centimetri in altezza per 7 centimetri in larghezza e durante le sanzioni disciplinari dovevano essere esibiti perfettamente dritti, con la mano che li reggeva posta al di sopra della testa, in modo che fossero visibili da tutti, calciatori e pubblico presente. Questo strumento ha aiutato in modo notevole l'indicazione ai calciatori delle varie sanzioni disciplinari, che prima venivano comunicate oralmente o, nel caso dell'espulsione, indicando al calciatore con l'indice la direzione degli spogliatoi. A questo riguardo ricordo una gara in cui intervenni come assistente all'ex collega Carlo Bini, che in occasione di un'espulsione, non ricordando la precisa ubicazione degli spogliatoi, fu costretto a fare una piroetta per orientarsi e poter dare una corretta indicazione. Durante la mia carriera da osservatore furono

invece molti gli episodi stravaganti a cui ho assistito riguardo l'uso dei cartellini; il primo occorre al campo comunale di Marlia, dove durante una gara della categoria Allievi, in occasione di un'ammonizione l'arbitro estrasse dalla tasca un fazzoletto di carta anziché il cartellino giallo, giustificandosi poi durante il colloquio spiegandomi di aver sbagliato tasca. Per questo consigliavo sempre, alle giovani generazioni di arbitri, di trovare fin dagli esordi la collocazione più comoda per i cartellini e di mantenerla fino al termine della carriera arbitrale, in modo da non potersi mai confondere. Un secondo episodio bizzarro mi capitò al campo comunale di Porcari, dove l'arbitro, durante una gara di Seconda Categoria, per ammonire un calciatore estrasse dalla tasca un cartellino che aveva pressappoco la grandezza di un francobollo. Negli spogliatoi, al termine della gara, il giovane fischietto mi spiegò che durante la partita precedente, disputata sotto un forte temporale, i suoi cartellini si erano bagnati cominciando a inumidirsi e scolorirsi lungo i bordi, motivo per il quale era stato costretto a ritagliarli per poterli utilizzare nuovamente (inizialmente i cartellini erano realizzati in cartone compresso, solo recentemente sono stati adottati cartellini in materiale plastico). Stupito, gli risposi che se avesse frequentato regolarmente la sezione, come da sempre è consigliato di fare, avrebbe saputo che il Presidente,

avvertito dell'inconveniente, avrebbe tranquillamente provveduto alla sostituzione dei cartellini.

A seguito di questi fatti a cui avevo assistito come osservatore mi venne l'idea, che proposi all'attuale Presidente Vittorio Bini, di organizzare una riunione tecnica obbligatoria sull'uso corretto dei cartellini. Il presidente fu entusiasta della proposta e mi lasciò carta bianca per la riunione successiva. Io preparai il materiale: cartellini più piccoli, cartellini di dimensione doppia e un cartellino rosso più grande, di oltre venti centimetri di altezza, per un colpo di scena finale. La sera della riunione tecnica, che si tenne al cinema Italia, dopo le varie comunicazioni inerenti alla vita associativa, guadagnai il palco per iniziare la mia lezione, con l'attenzione degli arbitri freschi di corso che era totale. Iniziai parlando dei cartellini regolamentari, specificandone pure le misure, e continuai poi spiegando come si dovessero esibire ai calciatori, dell'importanza della postura e del linguaggio del corpo da utilizzare perché il provvedimento disciplinare potesse avere il peso che meritava nei confronti dei calciatori che lo ricevevano. Al termine della mia lezione il colpo di scena! Gridando, esclamai: "Se qualcuno di voi sarà invece titubante e timoroso nel comminare espulsioni a calciatori rei di falli cattivi, lo invito ad adottare questo metodo: mostrate all'interessato un

cartellino come questo – ed estrassi dal mio borsello il grande cartellino rosso fiammante in plastica che avevo preparato – e tenetelo davanti al vostro volto per evitare di prendervi sul naso un colpo eventualmente sferrato dall’espulso!”. Una fragorosa risata si propagò per la sala e uno scrosciante applauso mi fu indirizzato dai colleghi e dal presidente.

LE CATEGORIE REGIONALI

In via del Toro, alla fine dell'estate 1971, prima dell'inizio della nuova stagione sportiva, la sezione arbitri di Lucca fu sconvolta da vigoroso fermento per le sempre più prossime elezioni per il nuovo presidente di sezione. Gli arbitri più anziani e alcuni dei fondatori della sezione, come Nieri, Tarabori, Gambacorti, Pierotti, Madrigali, Paolinelli e Pistelli, si schierarono contro l'allora presidente in carica, il Sig. Antonio Lecca, che durante la concitata assemblea, per paura di ritorsioni nei suoi confronti, chiamò ad assistere anche i vigili urbani. La riunione fu ricca di interventi, talora anche pesanti, nei confronti della vecchia gestione, e si chiedeva a gran voce un cambiamento. Noi più giovani, che in quel periodo avevamo ottenuto da poco la nomina ad arbitri effettivi, con il conseguente onere di dirigere incontri più gravosi, intimoriti dall'acceso confronto elettorale stavamo in disparte e in silenzio ascoltando tutti gli interventi. Con il passare dei minuti si fece sempre più forte il nome di Romano Bellandi, che di lì a poco, per votazione segreta, sarebbe diventato il nuovo presidente di sezione, incarico che ricoprì per ben 22 anni consecutivi, dal 1972 al 1993.

Il neoeletto presidente, sentito il parere degli ormai numerosi associati della sezione, si mise alla ricerca di una più idonea

sistemazione per la sede sezionale, che sostituisse la vecchia locazione ormai fatiscente. Fu quindi scelto un palazzo di via Santa Croce, all'angolo con piazza Santa Maria Bianca; all'inaugurazione dei nuovi locali era presente, per il taglio del nastro, anche il Presidente Nazionale Saverio Giulini, che fu presidente dell'A.I.A. dal 1961 al 1972. L'appartamento che doveva ospitare la sezione era situato al primo piano e offriva diverse stanze per poter organizzare al meglio l'attività: appena entrati si accedeva ad una grande sala d'ingresso, con parquet in legno, pareti e soffitti affrescati, dove erano state sistemate vetrinette e librerie contenenti vari documenti e tutto il necessario per la compilazione dei referti di gara. Da questo grande atrio si accedeva, mediante porte laterali, a destra nella sala riunioni e nell'ufficio del designatore, a sinistra nella segreteria e nell'ufficio della presidenza, mentre a sud erano allocati due uffici per i componenti della federazione. A nord si trovava invece un corridoio che aveva sul fondo i servizi, e terminava con una scala che portava, sopra, ad un piccolo ballatoio dove era stato realizzato un cucinotto. La sistemazione individuata da Bellandi era ottima, sia per la vicinanza al centro storico cittadino sia per la grande piazza sulla quale affacciava (Piazza Santa Maria Forisportam), che era adibita a parcheggio. Le piazze della zona est del centro storico di Lucca erano

tuttavia famose per i frequenti furti d'auto notturni: ricordo con dispiacere quando, al termine di una riunione tecnica serale, non trovai più la mia nuova Mini Minor parcheggiata sotto la sede. Nello sconforto totale avvertii mio padre: l'auto fu poi ritrovata a poche ore di distanza nei pressi del campo Henderson di San Marco.

La Sezione di Lucca è rimasta in quella sede diversi anni, fino alla scadenza del contratto di affitto revocato poi dai proprietari che volevano altra soluzione per quei locali. Durante il periodo di via Santa Croce l'incarico di designatore arbitrale venne ricoperto da Roberto Roberti, coadiuvato dagli arbitri Angelo Turrini prima e Mauro Matteoni poi; i commissari Madrigali e Pierotti continuavano invece la loro attività di istruttori degli aspiranti arbitri con le loro competenti lezioni sul regolamento del giuoco del calcio e le varie casistiche.

Il trasferimento nella nuova sede avvenne durante i primi mesi della stagione sportiva 1971/1972, che, come la precedente, fu per me estremamente soddisfacente in termini di gare dirette ed esordi in categorie superiori. La prima gioia stagionale fu quella di arbitrare una gara assistito per la prima volta da guardalinee ufficiali: si trattava di una partita di un torneo precampionato che si giocava il giorno 10 settembre presso il campo Henderson della Cantoni, dove si affrontavano le

compagini dell'Aquila Nozzano e del Pieve Fosciana, con il risultato finale di 0-1. Ricordo nitidamente i nomi e i volti dei miei collaboratori in quella occasione, che furono i colleghi Bechelli e Del Buono di Lucca. Del giorno successivo a quella gara, domenica 11 settembre, ricordo invece un episodio particolare che mi accadde durante la disputa della gara di Allievi Aquila Sant'Anna-San Donato (ris. 0-0) presso il campo "Carassiti" di San Vito. Ad un certo punto della gara uno spettatore saltò la rete di recinzione e si diresse minaccioso verso di me agitando i pungi; quando mi era ormai vicino, lo anticipai sferrandogli uno schiaffo che lo colse di sorpresa, tanto da fargli fare retromarcia e farlo ritornare velocissimo sugli spalti da dove era venuto. Ricordo bene che una volta all'esterno iniziò a inveire contro di me dicendo "gli arbitri mica possono picchiare!", con gli altri spettatori presenti che lo schernivano con risate fragorose. Un collega arbitro, il Marinai, che assisteva alla gara, si congratulò con me per il mio tempismo, anche se subito mi resi conto che l'episodio fosse qualcosa di particolarmente deprecabile, specie per la figura che rappresentavo in quel momento.

Poco prima della sosta natalizia, il 28 novembre 1971, ci fu spazio per il mio esordio a livello regionale in Seconda Categoria, della quale diressi poi altre 63 gare; la prima di

queste fu a Galciana di Prato, dove si affrontarono la Galcianese e il Marti (ris. 1-1), con osservatore il Sig. Di Puccio di Pistoia. Da questo momento iniziò la mia scalata alle categorie regionali: avrei esordito in prima categoria soltanto tre stagioni più tardi. Di questa stagione ricordo però alcuni aneddoti riferiti in particolare a due gare in cui funzionai come assistente. La prima è quella disputata a Soci (AR) il 30 gennaio 1972, quando coadiuvavo il collega Missorini; l'arbitro, tifosissimo della Juventus, portò con sé in campo una piccola radiolina posta all'interno del taschino con l'intento di ascoltare la diretta da Torino. Durante tutto l'arco della gara si fermò a più riprese per ascoltare le concitate azioni della gara di Serie A, dimenticandosi di dirigere la propria partita, e mancando numerosi interventi mise in imbarazzo tutta la terna. La seconda gara che ricordo nitidamente fu quella del 9 aprile 1972 a Montecatini, quando feci il mio debutto come guardalinee ufficiale in Prima Categoria allo stadio "delle Terme" nel derby della Valdinievole Montecatini-Pescia, terminato con il risultato di 2-2. Di questa disputa, diretta dall'arbitro Della Schiava di Piombino, ricordo il tifo dei sostenitori delle due squadre, il rumore assordante di tamburi e trombette, i tanti striscioni che tappezzavano le recinzioni del terreno di giuoco. Poche volte nelle gare che ho avuto la fortuna

di dirigere mi era successo di assistere a queste manifestazioni di sfrenato ma sano e stupendo entusiasmo.

Con il mio esordio nelle categorie regionali fu sempre più importante dedicare del tempo alla mia preparazione atletica; avendo un fisico robusto non potevo lesinare dagli allenamenti, che svolgevo almeno un paio di volte a settimana, prima a Camigliano, lungo il magnifico viale della villa Torrigiani adorno di cipressi, poi sulle colline di Pariana, lungo la via che porta all'altopiano delle Pizzorne. Questo costante allenamento mi ha sempre aiutato a seguire il giuoco da vicino e nessuno dei 58 osservatori che mi hanno visionato durante la mia carriera in ambito regionale mi ha mai fatto rilievi sulla condizione atletica. Come ci diceva il Dott. Giuseppe Ferrari Aggradi, che fu ospite in occasione di alcuni raduni e riunioni, "gli arbitri devono essere atleti tra gli atleti". Dalla sua battuta, che fu anche un monito, era chiaro che per primo avesse intuito l'importanza della preparazione atletica, che avrebbe aiutato i direttori di gara a seguire le azioni più da vicino, a spostarsi in campo in modo più coerente e ad essere sempre freschi mentalmente per tutti i novanta minuti. Fu proprio grazie alla spinta dell'Aggradi che nacquero i poli di allenamento nazionali, regionali e sezionali.

Le stagioni successive a quella del mio esordio in categorie regionali mi videro impegnato di frequente in gare di Seconda Categoria e in altre partite sia a livello provinciale e del settore giovanile, sia come guardalinee ufficiale in gare di livello regionale. Di tutte queste gare ne ricordo con piacere alcune in cui accaddero episodi particolari.

Il 14 aprile 1973 ero impegnato in Seconda Categoria a Santa Maria a Monte, presso lo stadio "G. Lupo", dove si disputava la gara S. Maria a Monte-Malmantile (ris. 0-1). Mentre stavo per ammonire un calciatore della squadra ospitante un suo compagno mi si avvicinò protestando con veemenza, e fu così che mi voltai di scatto per poterlo identificare, colpendolo accidentalmente con il gomito sul torace. Questo cadde a terra e si lamentò a lungo dell'accaduto, fino a quando il suo capitano, che conoscevo bene dai tempi in cui avevo giocato come portiere nel Borgo a Buggiano, lo fece alzare dicendogli "non ti ha fatto nulla, e poi è colpa tua, con tutte quelle proteste potevi farti espellere". Fui sorpreso da quel gesto di sportività, che peraltro evitò che ci fossero ulteriori rimostranze durante il resto della gara, tanto che non utilizzai più alcun cartellino.

Durante la gara Ambra-Pratovecchio disputata presso il campo "Zampi" di Ambra (AR) mi accadde invece un fatto ancor più strano: durante la direzione di gara mi si chiudevano gli occhi!

Per molte sere precedenti avevo arbitrato numerosi tornei in notturna, anche la sera prima, ed ero stanchissimo, tanto da pensare di dover sospendere la gara. Fortunatamente ero coadiuvato dai colleghi Marinai e Barsi, che diressero loro, anche se da assistenti, continuando a gridarmi suggerimenti su quando fischiare e intervenire disciplinarmente.

Sempre in Seconda Categoria, durante il derby Terrarossa-Pontremoli disputato a Terrarossa presso lo stadio "S. Bernardi", mi accorsi a fine gara che l'incontro appena disputato era stato ripreso integralmente da un dirigente di casa munito di apposite apparecchiature, che all'epoca erano ancora un miraggio nelle categorie inferiori a quelle nazionali. Chiesi quindi allo stesso di fornirmi una copia del filmato, che mi fece gentilmente recapitare per posta alcuni giorni dopo. Non possedendo ancora un proiettore rividi la pellicola a casa di un amico e a inizio anni Duemila la feci trasferire su un DVD, in modo che ancora oggi possa riguardarla in santa pace per ricordare i tempi migliori della mia carriera agonistica.

Nel 1975 entrai a lavorare in manifattura, con i turni che mi permettevano di essere libero già nel primo pomeriggio, attorno alle ore 16:00. Potevo quindi recarmi in sezione e restarci fino alle 20:00, benché questo sia stato causa di molte arrabbiate di mia moglie, che mi accusava di non riuscire mai

a tornare a casa ad un orario decente. In sede potevo lavorare ai vari incarichi assegnatimi con il tempo e parlare con i molti colleghi di quanto era accaduto durante le domeniche precedenti sui campi e dei risultati ottenuti dalle visionature. Essendo costantemente presente in sezione e in particolare in segreteria, dove ho lavorato anche come segretario, ricevevo per primo le chiamate del delegato tecnico regionale che inviava alle sezioni alcune gare da coprire; se fossi stato libero sarei stato sempre il primo che poteva avvertirlo, e facendo questo trovai il modo di accaparrarmi numerose gare così da essere spessissimo impegnato a livello regionale, anche come assistente. Bisogna infatti ricordare che all'inizio degli anni Settanta, quando divenni arbitro, molte case non erano provviste di telefono e per contattare i vari direttori di gara i delegati tecnici periferici erano costretti ad utilizzare il "posto pubblico", spesso rappresentato da un bar o da una bottega. Anche a livello regionale il *modus operandi* era il medesimo e noi arbitri eravamo spesso a disagio ogni volta che dovevamo essere contattati dal delegato tecnico regionale, perché riuscire a rintracciarci a vicenda non sempre era facile. Per questo motivo le designazioni venivano per lo più consegnate *brevi manu* agli arbitri che si recavano in sezione e tramite formale

raccomandata a quelli che non sarebbero riusciti a raggiungerla.

Fu proprio nel 1975, il giorno 19 gennaio, che riuscii a debuttare in Prima Categoria nella gara Tuttocalzatura-Castel del Piano (ris. 2-1), disputata sotto l'attento sguardo del Commissario Frullini di Pontedera, presso lo stadio "Martini" di Castelfranco di Sotto. Al termine della gara il presidente della società ospitante, un industriale delle calzature, mi fece dono, come a tutti gli arbitri che dirigevano la sua squadra, di un elegante paio di scarpe in pelle nera della giusta misura. La prima gara di Prima Categoria che arbitrai coadiuvato da assistenti ufficiali fu invece quella tra Staggia Senese e Pianese, disputata allo stadio "S. Lotti" di Poggibonsi, dove ero assistito dai colleghi Antonetti e Barsi di Lucca. Sempre nel 1975 avvenne anche il mio debutto nella massima categoria regionale, la Promozione (l'Eccellenza sarà introdotta soltanto diversi anni dopo), quando fui designato dal Presidente C.R.A. Alfiero Goracci a dirigere la gara Querceta-Borgo a Buggiano presso lo stadio "Buon Riposo" di Querceta, coadiuvato dagli assistenti Marinai e Bianchi Gianfranco di Lucca, con osservatore arbitrale il Sig. Francalanci di Pistoia. Il primo di novembre del 1975 feci il mio debutto nel campionato Berretti a San Giovanni Valdarno, presso lo stadio "Palermo", dove diressi la gara

Sangiovese-Prato (ris. 2-0). Di questo torneo diressi anche altre partite, tra cui le più importanti furono Sarzanese-Pisa, Grosseto-Roma e Siena-Ternana, per un totale di venti gare all'attivo.

Sempre in questo periodo devo ricordare una direzione di gara che mi sta particolarmente a cuore, quella della finale del Torneo Nazionale Ottorino Barassi, che vedeva affrontarsi le squadre del Viareggio e del Genoa presso lo Stadio "dei Pini" di Viareggio. In quella occasione, quando ero coadiuvato dai colleghi Ricci e Parducci di Lucca, sedeva sulle tribune dello stadio il Presidente della F.I.G.C. Artemio Franchi, che a fine gara ci consegnò come riconoscimento una medaglia d'argento coniata per l'occasione.

La più importante onorificenza ricevuta in quegli anni fu tuttavia la consegna da parte del Comitato Regionale Arbitri di un fischietto dorato con incise su un lato le parole "all'Arbitro Giorgio Lunardi": il premio, consegnatomi direttamente dal Dott. Danilo Valentini (all'epoca Presidente del C.R.A.) durante la festa sezionale che si teneva quell'anno al ristorante "Lo Spiedo D'Oro" di Antraccoli, mi fu riconosciuto per aver diretto il maggior numero di gare durante la stagione 1975/1976 rispetto agli altri colleghi in organico, ben ottantadue!.

Durante la mia permanenza negli organici C.R.A. ho memoria di aver partecipato a numerosissimi raduni, che si svolgevano quasi tutti nell'arco di due o più giorni; tra questi ricordo in particolare il raduno dell'organico di Prima e Seconda Categoria che si tenne presso l'Hotel Minerva di Arezzo, dove venimmo tutti omaggiati con una statuetta di bronzo raffigurante un arbitro che mostrava un cartellino, e i raduni di Promozione di Coverciano, di Chianciano, presso il centro sportivo delle terme, di cui ancora conservo a ricordo un fazzoletto con i colori di una delle contrade cittadine (a me toccò quella dell'Oca), e di Tirrenia, dove pernottammo all'Hotel Continental in occasione delle prove atletiche che si svolsero presso il nuovo centro del Comitato Olimpico Nazionale Italiano. L'ultima gara diretta in Promozione, coadiuvato dagli assistenti Pierotti e Ciaramella, si disputò il 17 maggio 1977 a Rufina, dove si affrontarono le compagini del Rufina e del Lampo. In questa categoria, la massima regionale, sono riuscito a dirigere 25 gare nell'arco di due stagioni, ma nonostante gli ottimi risultati ottenuti dalle visionature da parte dei commissari, questi non furono sufficienti a farmi accedere alle categorie nazionali. Anche per questo mi sono dato una spiegazione: ero troppo avanti negli anni, ben 28 a quel tempo, quando per salire

ad arbitrare nell'interregionale erano richiesti al massimo 25-26 anni di età.

LA QUARTA SERIE

All'interno del mondo calcistico italiano non tutti hanno le idee chiare sull'importanza del ruolo degli assistenti arbitrali, all'epoca guardalinee ufficiali, vale a dire i principali collaboratori di un arbitro durante una partita di calcio. Gli assistenti hanno un'enorme importanza, non tanto nei campionati minori, ma in quelli regionali e nazionali dove ogni domenica si fanno trovare collaboratori attenti che supportano le decisioni del direttore di gara. Oggi come allora, gli arbitri che non riuscivano a sfondare con in bocca il fischiotto, non volendo abbandonare le categorie raggiunte preferiscono tentare la fortuna con le bandierine giallo-rosse in mano, e così feci anche io.

Il corso per guardalinee ufficiali si tenne nel mese di luglio del 1978 presso il Centro Tecnico Federale di Coverciano, dove sostenni l'esame finale insieme ad altri 116 colleghi provenienti dalle sezioni di tutta Italia. Con alcuni di loro formai un gruppo di amici, del quale facevano parte, oltre a Guido Bendinelli della mia stessa sezione, gli assistenti Edoardo Peluso e Marcello Franci di Siena, Giovanni Nannipieri di Livorno e Giampiero Fiorini di Arezzo; con loro parlavamo spesso delle nostre esperienze e delle aspettative che tutti ci eravamo prefissati.

Del giorno dell'esame conservo ancora una fotografia che ritrae il folto gruppo dei partecipanti, con sul retro le firme dei miei amici che prima ho ricordato e degli esaminatori, tra i quali Ferrari Aggradi, Biagi e Angelini. In quella occasione facevo il mio ingresso nel mondo dei grandi. Coverciano rappresentava infatti il luogo in cui il mondo calcistico arbitrale e quello federale si incontravano fondendosi in un unicum.

Durante la mia permanenza come arbitro effettivo negli organici del Comitato Regionale avevo già funzionato numerosissime volte come assistente nelle categorie minori. Le prime bandierine che utilizzai nelle gare in cui ricoprivo quel ruolo ci venivano fornite direttamente dalle società ospitanti, mentre per le trasferte più lunghe dovevamo averne di proprie. Mio padre, che sapeva destreggiarsi come artigiano, ne costruì due, una per me e una per il mio collega di terna, con asta in metallo cromato di 60 centimetri di lunghezza e drappo in stoffa gialla. Più avanti negli anni, quando iniziai a calcare i campi della Quarta Serie, ci vennero date in dotazione dall'Associazione delle bandierine più leggere con l'asta in plastica e l'impugnatura in sughero, perché non scivolassero, e con il drappo colorato a scacchi giallo-rossi.

Il mio debutto in Serie D avvenne il 30 settembre del 1978, quando fui impiegato per assistere l'arbitro Belfiori di Perugia

nella direzione della gara Rondinella-Pro Cisterna di Latina disputata presso lo stadio "Le due Strade" di Firenze (oggi stadio Gino Bozzi) insieme al mio collega e amico Guido Bendinelli. Con lui avevo già avuto modo di uscire l'anno precedente in alcune gare delle categorie giovanili nazionali e regionali, fra cui ricordo in particolare quella del mio debutto in Coppa Italia Primavera il giorno 29 febbraio 1978, nella gara Pistoiese-Fiorentina (ris. 2-3) diretta dall'Arbitro Cicuti di Roma 1. Per alcuni anni le terne sono state infatti "fisse", formate quindi dagli stessi due assistenti che affiancavano spesso lo stesso direttore di gara, con il quale si veniva a creare una certa sintonia, o che comunque venivano sempre impiegati in coppia. Durante la mia permanenza in organico feci spesso "coppia fissa" con il mio collega e amico fraterno Guido Bendinelli, che di lì a poco sarebbe diventato anche designatore provinciale, mentre durante il mio ultimo anno in organico ebbi la fortuna di affiancare frequentemente il collega Marcello Nicchi di Arezzo, che avrebbe poi proseguito la sua brillante carriera nelle categorie nazionali e internazionali, fino a diventare Presidente della nostra Associazione dopo un'aspra battaglia elettorale con il collega Matteo Apricena della sezione di Firenze. Anche l'amico Guido ha avuto il merito di raggiungere i massimi livelli nazionali come assistente arbitrale nei campionati di Serie A e

B, ricevendo peraltro due designazioni per gare di livello internazionale; purtroppo ci ha lasciati troppo presto e io ne sento ancora la mancanza in maniera viscerale.

Delle numerose gare a cui ho partecipato nel ruolo di assistente tra Serie D e Promozione toscana (gli assistenti a disposizione della quarta serie potevano essere impegnati, se necessario, anche come assistenti nelle gare designate dal C.R.A. di appartenenza) voglio menzionarne alcune durante le quali succedettero alcuni accadimenti che ricordo sempre con piacere e con un pizzico di nostalgia. Tra queste quella che ricordo meglio è la partita di Coppa Italia Dilettanti disputata presso lo stadio di Cecina tra la squadra locale e il Follonica; al termine della disputa, prima di partire per ritornare verso casa, mentre stavo caricando i borsoni in bauliera, dimenticai sul tettuccio della mia auto un borsello di quelli che si utilizzano per portare il portafogli e i documenti. Partii lo stesso: il borsello cadde cadde a terra e io mi accorsi della dimenticanza solamente una volta raggiunta la località Palazzi, alcuni chilometri fuori Cecina. Feci una veloce retromarcia, ma sul posto non trovai più niente, e dovetti recarmi presso la caserma dei carabinieri locale per la denuncia di smarrimento; nel borsello c'erano tutti i miei documenti e anche diverse migliaia di lire. In caserma mi dissero di aspettare qualche giorno per

vedere se fosse possibile recuperarlo, ma lasciarono intendere che ci fossero ben poche speranze. Dopo circa un mese dall'accaduto mi arrivò una raccomandata dal comando dei carabinieri di Cecina, che mi avvertiva che il mio borsello era stato ritrovato da una signora e che era in caserma a mia disposizione. Subito mi diressi verso Cecina e, una volta recuperato, mi feci dare dall'appuntato l'indirizzo della signora che aveva ritrovato l'oggetto e che avrei voluto ringraziare di persona; abitava vicino a Bibbona, in una fattoria. Fui felice di essermi recato a ringraziarla come giusto riconoscimento a quel suo gesto onesto, che mi disse di aver compiuto perché aveva un figlio della mia stessa età e in questi casi avrebbe voluto che fosse riservato anche a lui lo stesso trattamento. Dopo i convenevoli, quando ero in procinto di congedarmi, mi accompagnò a visitare le sue cantine e mi regalò addirittura alcune bottiglie di vino prodotte nella sua tenuta.

Il 9 ottobre 1978 fui designato come guardalinee ufficiale per l'arbitro Draghi di Grosseto, insieme al collega Stanghellini di Lucca, a Santa Croce sull'Arno, dove allo stadio "Masini" si doveva disputare la gara Cuoiopelli-Venturina, terminata con il risultato di 2-0. La direzione della gara era stata impeccabile e non aveva suscitato alcun tipo di rimostranza da parte degli spettatori presenti in tribuna. Una volta arrivati al parcheggio di

una vicina conceria, dove con il direttore di gara ci eravamo incontrati al mattino prima della gara, io e lo Stanghellini montammo in auto per dirigersi verso casa, e ci meravigliammo quando ci accorgemmo di essere inseguiti da un "tifoso" scalmanato che agitava i pugni ed urlava come un pazzo a finestrino abbassato: "Oggi voglio troncare un arbitro, vi sbatacchio uno sull'altro". Spaventati, imboccammo la salita che porta alle Vedute e a circa metà strada lo Stanghellini, che era alla guida della sua Fiat 600, inchiodò facendo fermare anche il pazzo che ci tallonava. Scese quindi dall'auto e si diresse verso il tipo che ci aveva minacciato per tutto il tempo senza dire niente, ma mentre questo tentava di chiudere il finestrino, spaventato dalla mossa del mio collega, lo Stanghellini gli sferrò un pugno in faccia che lo frastornò a tal punto che, nel momento in cui tentò la fuga ingranando la retromarcia, con le ruote dell'auto finì all'interno di una cunetta rimanendo bloccato.

L'11 febbraio del 1979 mi trovavo allo stadio comunale di Foiano della Chiana (AR), dove fungevo da assistente all'arbitro Brunello di Conegliano nella gara Foiano-Piombino, terminata con il risultato di 0-0. Al termine della gara, mentre abbandonavamo l'impianto a piedi per raggiungere l'autovettura, un facinoroso si staccò dalla folla presente

all'esterno dell'impianto e, nel tentativo di colpire l'arbitro, mi raggiunse con un colpo tra spalla e collo; immediatamente comparso un ematoma, e fui quindi accompagnato in una vicina farmacia dai dirigenti della società ospitante, che si scusarono prontamente per il gesto. Fu l'unica volta in cui venni colpito in tutta la mia lunga carriera!

Durante la mia avventura alla CAN D ricordo con piacere che ebbi la possibilità di dirigere una gara di Under 23 tra Lucchese e Modena giocata allo stadio "Porta Elisa" di Lucca, dove funzionai da assistente al collega Longhi di Roma. Con la sua cordialità e il suo *savoir-faire* Longhi mi mise subito a mio agio: sembrava che operassimo insieme da una vita, mentre era solo la prima volta che ci incontravamo. Longhi sarebbe poi diventato arbitro di Serie A e successivamente avrebbe ottenuto la qualifica ad arbitro internazionale, per poi diventare commentatore televisivo.

Il 25 febbraio del 1979 ero impegnato nella gara Sassuolo-Legnago (ris. 0-1) diretta dall'arbitro Di Pardo di Termoli, disputata allo stadio "Enzo Ricci" di Sassuolo, dove oltre all'osservatore Stagnoli di Bologna era presente anche il Responsabile della C.A.N. D, Roversi, anch'egli di Bologna. Il primo aprile dello stesso anno fui impegnato invece a Gubbio, presso lo stadio "Barbetti", dove si disputava la partita tra

Gubbio e San Felice Circeo (ris. 2-3), diretta dall'arbitro Gargiulo di Napoli. In questa occasione successe un fatto che lasciò sconcertato anche l'osservatore Belincasa di Foligno. Terminata la gara, giocata su un campo molto fangoso, negli spogliatoi i calciatori sbattevano forte le scarpette a terra per liberarle dal fango; l'arbitro, pensando che stessero battendo alcuni colpi in segno di dissenso, andò nello spogliatoio delle squadre urlando che avrebbe fatto un pesante referto dell'accaduto. Subentrò a quel punto l'osservatore, che gli disse di calmarsi e lo rimproverò per il suo comportamento. Di questo fatto furono informate l'Associazione e la Federazione, e a fine stagione il collega fu dimesso dai ruoli d'ufficio.

Poco prima del Natale del 1979, in data 23 dicembre, ero impegnato a Castelfranco di Sotto nella gara Tuttocuoio-Castel del Piano insieme all'arbitro Ginesi di Lucca e al collega Barsi, con osservatore Banti di Pontedera. Al termine della gara si verificò però un fatto che ci lasciò sbalorditi: il presidente del Tuttocuoio, quello che regalava le scarpe agli arbitri, venne negli spogliatoi e ci invitò ad una cena organizzata per atleti e dirigenti della società per festeggiare le feste natalizie. Ci guardammo tutti stupiti, e l'osservatore telefonò al Comitato Regionale Arbitri utilizzando il telefono dello stadio per ricevere l'assenso. Ottenuto il via libera, ci recammo al ristorante

“Fanellino” di Staffoli, dove ci fu offerta un’ottima cena alla fine della quale tutti i calciatori furono omaggiati con un sacchetto contenente alcuni regali. Anche noi della terna e l’osservatore fummo omaggiati di un dono simile, un sacchetto contenente un panettone, torrone, panforte e ogni tipo di leccornia da consumare per Natale, nonché due bottiglie di spumante di una nota casa vinicola.

Le tante gare di Quarta Serie alle quali partecipai in funzione di guardalinee ufficiale mi permisero di girare l’Italia in lungo e in largo; fu così che ebbi la possibilità di conoscere e visitare città come Biella, Rimini, Sassuolo, Savona, Imperia, Chiavari, Aosta, Tortona, Latina, Venezia, Ancona e molte altre. Durante la mia permanenza nell’organico di Serie D, quando il centro sportivo di Sportilia non era ancora stato individuato come punto di riferimento per la preparazione tecnica degli arbitri nazionali, partecipai inoltre a diversi raduni che venivano organizzati suddividendo gli assistenti in gruppi per ciascuna macroregione (nord, centro e sud); di questi ricordo bene i raduni di Carpi, dove soggiornammo all’Hotel “Turing” sostenendo le prove atletiche allo stadio comunale “Sandro Cabassi”, e di Civitavecchia, dove alloggiammo invece all’Hotel “Carillon” spostandoci allo stadio “Giovanni Maria Fattori” per lo svolgimento dell’attività tecnica sul campo.

Il mio ruolo di assistente a livello nazionale mi permise infine di prendere parte a prestigiosi incontri di tornei internazionali; tra questi la "Coppa Carnevale" di Viareggio, dove funzionai da assistente nelle gare Lane Rossi Vicenza-Dukla Praga (arbitro Cerofolini di Arezzo), Empoli-Brighton (arbitro Angeli di Novi Ligure), Sampdoria-Aberdeen (arbitro Mariotti di Pontedera), Avellino-Ajax (arbitro Iannone di Genova) e Torino-Bayern Monaco (arbitro Nicchi di Arezzo). Di queste soltanto l'ultima si disputò presso lo stadio "Dei Pini" di Viareggio, mentre le altre vennero disputate in stadi vicini, in particolare Camaiore, Agliana, Pisa e Pontedera. In contesti internazionali ho avuto l'onore di dirigere anche altre gare di grande rilevanza, tra le quali le più importanti che voglio ricordare furono Atalanta-Budapest (arbitro Perelli di Pisa), Milan-Graz (arbitro Bertini di Valdarno) e Napoli-Lienz (arbitro Barbato di Piombino), nonché Scozia-Svizzera (arbitro Germano di Bologna), Francia-Spagna (arbitro Arpalia di Forlì) e Polonia-Belgio (arbitro Invernizzi di Milano), quest'ultime in occasione del torneo tra nazionali U13 che si tenne a Montecatini e Monsummano Terme.

La mia ultima gara da assistente nel campionato di Serie D fu Orbetello-Torres, disputata il giorno 13 maggio 1980 presso lo stadio "Ottorino Vezzosi" di Orbetello; l'arbitro era il Sig. Predieri di Varese, mentre l'altro mio collega il compagno

Bandinelli. Dopo tre anni di appartenenza alla CAN D fui
dismesso per limiti di permanenza e sostituito nelle terne con a
capo Marcello Nicchi dal collega Roberto Calabassi della
sezione di Arezzo.

L'ATTIVITÀ DI OSSERVATORE

La nuova sede di viale Cadorna fu inaugurata nel 1982 alla presenza di Giuseppe Ferrari Aggradi, con taglio del nastro sotto lo sguardo entusiasta del presidente Romando Bellandi. Lo stabile consisteva in una villetta a due piani con scantinato; quest'ultimo aveva una cucina con forno e tre stanze diverse, di cui una fu adibita a bar, sui cui tavoli si sistemavano i ragazzi il lunedì sera per scrivere i referti di gara. In una seconda stanza dello scantinato, bislunga, venivano invece organizzate delle cene che preparava, come cuoco, il collega Piero Lombardi, mentre nelle giornate primaverili abbiamo spesso apparecchiato nel piccolo giardino per cenare al fresco. Al piano terra si trovavano invece quattro stanze: un ampio ufficio con funzioni di presidenza e segreteria, un ufficio per i componenti della commissione della Federazione, un piccolo ufficio per il designatore e O.T.P. Guido Bendinelli e una piccola stanza per il tesseramento, nonché una sala utilizzata per le riunioni. Con l'aumentare del numero degli effettivi quest'ultima fu unita alla stanza utilizzata per il tesseramento abbattendo una parete interna che faceva da divisorio, con l'obiettivo di poter aumentare il numero di posti a sedere a disposizione per le riunioni tecniche obbligatorie.

In quegli anni, terminata la mia attività come assistente arbitrale nelle categorie nazionali, mi dividevo tra quella di arbitro a livello provinciale e regionale e quella di commissario. Dai grandi stadi fino ai campi di periferia, la figura del commissario speciale (rappresentato oggi dall'osservatore arbitrale) completa la gamma dei personaggi che recitano la loro parte nel vasto e articolato spettacolo del mondo del calcio, passando abitualmente inosservata tra la folla dei presenti in tribuna. Giudice attento e competente delle qualità e dei difetti del direttore di gara, il commissario assiste alla gara senza lasciarsi distrarre dalle azioni spettacolari del giuoco e dalle urla degli spettatori per ben giudicare la prestazione del collega in esame; a lui è affidato il compito più importante ai fini della formazione e della scoperta dei migliori fischiotti all'interno dei vari organici di competenza. Non è a tutti dato di saper giudicare, non tanto per obiettività, quanto piuttosto per quel particolare tipo di acume che consenta di vedere le doti peculiari di un vero arbitro. Non è determinante il fatto che il commissario sia stato in passato un arbitro famoso, ma è importante che sia dotato di altruismo, di spirito di colleganza e di umanità, unitamente ad una perfetta conoscenza del regolamento; deve essere insomma un maestro sia dal punto di vista tecnico che da quello umano.

Per ottenere la qualifica di commissario speciale si doveva sostenere un esame davanti ad una commissione nominata dalla Federazione. Il mio esame si tenne presso la sezione di Pisa durante i primi giorni del settembre 1980, dove insieme al collega Morando Barsi mi presentai davanti alla commissione composta dai Sig.ri Vincenzo Marchese, Cesare Jonni ed Enzo Pantani. La prova consisteva nel rispondere correttamente a dieci domande senza sbagliarne più di due e in un breve colloquio, al termine del quale sia io che il collega Barsi fummo promossi con il massimo del punteggio.

Il delicato incarico dell'osservatore prevede di assegnare un voto alla prestazione degli ufficiali di gara designati, valutandone gli aspetti principali, come quello tecnico, il disciplinare e il caratteriale, e la loro influenza sull'andamento della gara, per poi scendere ad analizzare i singoli episodi. L'attenta valutazione della prestazione viene poi espressa con un voto finale che, inizialmente, era espresso in valori da 1 a 5 compresi i mezzi voti, mentre ad oggi è espresso in valori che vanno dall'8.20 all'8.70 e che hanno ciascuno un diverso significato: all'arbitro che dirige una gara senza commettere errori di ogni genere e che evidenzia chiara e assoluta futuribilità viene assegnato un 8.70; il punteggio di 8.60 si assegna invece ad una prestazione ampiamente positiva anche

se in presenza di qualche lieve imperfezione non sostanziale, mentre all'arbitro che svolge una buona direzione commettendo alcuni errori che non sono comunque influenti sul risultato della disputa viene assegnato 8.50; le prestazioni sufficienti, che costringono il direttore di gara ad arbitrare altre gare della stessa categoria per migliorare le sue prestazioni, vengono valutate con un 8.40, mentre i voti 8.30 e 8.20 denotano prestazioni deludenti con carenze in molti aspetti che consigliano un utilizzo accorto dell'arbitro e una nuova visionatura nel breve termine.

La mia prima gara in qualità di osservatore arbitrale fu quella disputata il 16 ottobre 1980 presso il campo "aeroporto" di Tassignano tra le compagini di Tassignano e Altopascio della categoria Giovanissimi (ris. 7-1), diretta dal collega Stefani di Lucca. A questa seguirono poi numerose gare, tra cui quella del mio esordio nella categoria allievi in occasione della partita tra Villa Basilica e Porta Elisa (ris. 0-3), disputata il 14 novembre 1980 presso il campo "Barbagliana" di Villa Basilica e diretta dall'arbitro Marchi di Lucca, e quella dell'esordio negli Juniores, nella gara Folgore Marlia-Porcari (ris. 5-1) disputata il 12 aprile 1981 allo stadio di Marlia e diretta dal collega Del Chiaro di Lucca.

Durante le successive stagioni sportive continuai a dividermi tra l'arbitraggio e le visionature dei colleghi, cominciando a scalare le categorie in quello che stava diventando il mio nuovo ruolo principale. Il 28 settembre 1981 feci il mio esordio come osservatore in terza categoria, nella gara Tassignano-Pieve San Paolo (ris. 1-0) disputata al campo "aeroporto" e diretta dall'arbitro Sbroli di Lucca, mentre qualche settimana più tardi, il 22 novembre 1981, fu la volta dell'esordio in Seconda Categoria in occasione della disputa tra Filettole e Torrelaghese (ris. 0-1) diretta dal sig. Bini di Firenze. Nel corso della stessa stagione sportiva riuscii ad avanzare fino a guadagnarmi l'esordio in Prima Categoria in occasione della gara Polisportiva Uzzanese-Marina di Stipeto (ris. 1-1), disputata il primo marzo 1982 e diretta dall'arbitro Faita di Carrara. Proprio durante una delle gare di Prima Categoria in cui ero impegnato come commissario speciale accadde un fatto particolare: mi trovavo allo stadio "J. Moscardini" di Barga dove stavo effettuando il colloquio di fine gara con l'arbitro Cattano di Pistoia, quando un uomo infuriato per le sue decisioni aprì improvvisamente e violentemente la porta sbattendola sulla schiena del direttore di gara, che cadde a terra; rialzatosi, l'arbitro si presentò al tizio come maresciallo dell'arma e lo mise in stato di fermo, per poi avvisare i carabinieri di servizio

allo stadio per condurlo in caserma per la denuncia. Sempre i carabinieri mi aiutarono quando, in occasione di un'altra gara di Prima Categoria che si disputava allo stadio di Piazza al Serchio, un incivile mi si avvicinò e, avendomi riconosciuto come osservatore, mi urlò minaccioso: "Voi della Federazione non vi vergognate a mandare sui campi questa specie di arbitri incompetenti?". Ero pronto ad aspettarmi il peggio, ma due appuntati che erano lì vicini lo fecero desistere dai suoi poco pacifici intenti e si trattennero insieme a me facendomi da scorta per il resto della gara.

Per il debutto come osservatore in Promozione dovetti attendere altri due anni, in particolare il 30 gennaio 1984, quando fui designato nella gara Pescia-Armando Picchi Livorno (ris. 1-1) per visionare la terna composta dai colleghi Baldi, Lubrano e Pedone della sezione di Viareggio. Della mia attività di osservatore nei massimi campionati regionali, tra cui anche l'Eccellenza, che fu organizzata per la prima volta nel 1991, ricordo particolarmente volentieri la designazione del 15 marzo 1992, quando ero impegnato a visionare la terna composta dai sig.ri Trefoloni, Casini e Tulino di Siena, designata per dirigere la gara tra Castelnuovo e Fucecchio che si disputò presso lo stadio "Nardini" di Castelnuovo Garfagnana. L'arbitro dell'incontro, Matteo Trefoloni, si è poi negli anni dimostrato un

fenomeno sotto ogni punto di vista, raggiungendo le massime categorie nazionali e ottenendo la qualifica di arbitro internazionale, per poi ricoprire numerosi incarichi dirigenziali fino ad essere nominato, grazie alla sua incredibile preparazione e dialettica, Presidente del C.R.A. Toscana e poi Responsabile della C.A.N. D. Devo essere sincero e ammettere che mi sento molto orgoglioso di aver contribuito, anche se in piccola parte, alla sua crescita con la mia valutazione di quel giorno. Oltre a Trefoloni, tra quelli che già al tempo avevo individuato come validi direttori di gara e che poi hanno avuto carriere importanti raggiungendo le massime categorie dell'arbitraggio, ricordo Gianluca Rocchi, che visionai in una gara di Promozione disputata presso lo stadio "Ferrari" di Cascina, Matteo Apricena, che visionai in Prima Categoria, e Duccio Baglioni, visionato invece in Promozione; anche in questo caso le osservazioni a questi colleghi sono per me motivo di orgoglio e spero siano servite ad indirizzare le loro carriere verso l'*élite* del settore arbitrale.

Durante gli anni Novanta la mia attività di osservatore non si limitò solamente al calcio a 11, ma dopo aver frequentato il corso per osservatori arbitrali di calcio a 5 iniziai a essere impegnato in questa nuova disciplina che trovava sempre più spazio anche a livelli professionistici. Il primo debutto nei

campionati di calcio a 5 avvenne a Pistoia il 16 dicembre 1994, dove fui designato per la gara Monsummano-Forte dei Marmi di C2 (ris. 9-25) diretta da Centore di Carrara. Il debutto in Serie C1 avvenne il 10 settembre 1996 dopo ben 55 gare come osservatore di C2, quando ero impegnato a visionare la coppia formata dalla sig.ra Malvinni e dal sig. Cenni di Siena nella gara Paky Bar Agliana-Sesto Fiorentino (ris. 9-6). Venerdì 24 aprile 1998 fui impiegato invece a Forte dei Marmi nella gara tra Forte dei Marmi e Signa (ris. 9-2) valevole per il campionato di Serie B, diretta dalla coppia formata dai sig.ri Corsi e Sorrentino di Pisa. Con il crescere della disciplina nacquero poi altre serie minori, come la Serie D, dove feci la mia prima visionatura il 27 ottobre 1999 presso il Campo "Nicola Mugnaini" di Pontetetto, dove si sfidavano Luccasette e Valdarno dirette dall'arbitro Aletti di Firenze, e l'Eccellenza, dove visionai la coppia formata dai sig. Angeli e Ambrosini di Carrara il 6 novembre 1998 durante la gara Maestripieri-Amici Calcetto (ris. 2-12); Ambrosini avrebbe poi raggiunto le categorie nazionali nonché la presidenza della sezione carrarina. La mia ultima gara come osservatore di calcio a 5 fu quella valevole per il campionato C2 disputata a Monsummano tra la squadra locale e la Polisportiva Novoli il 16 febbraio 2007, diretta dal sig. Razza di Prato.

Della mia attività “in tribuna” durata per moltissimi anni avrei ancora molti aneddoti da raccontare, ma mi limiterò a quelli più significativi. Durante una gara del settore giovanile disputata ad Anchiano mi capitò di osservare un arbitro che, costretto ad espellere due calciatori che si erano affrontati, scalciati e spinti, non lo fece, ma li afferrò per le orecchie costringendoli a scusarsi vicendevolmente, per poi rivolgersi anche ai due allenatori, che invitò a uscire perché rei di incitare i loro ragazzi ad un gioco eccessivamente duro. Durante il colloquio di fine gara non giustificai il collega, ma ne apprezzai il coraggio dimostrato verso i due mister, che servì anche da lezione per le intere due società.

Ricordo infine un episodio capitato durante uno dei raduni dedicato agli osservatori organizzati dal C.R.A. che si tenne all’Hotel “Continental” di Tirrenia, quando con i miei colleghi Lombardi e Francesconi di Lucca uscimmo sul balcone della nostra stanza per prendere una boccata d’aria fresca. Fu a quel punto che un gruppo di ragazzi che passavano per strada, e che a quanto pare sapevano bene quale ruolo rivestissimo, si tirarono giù i pantaloni e ci mostrarono i loro sederi nudi urlandoci a squarciagola: “In mezzo al prato c’è un filo d’erba, arbitri di m****, arbitri di m****!”. Questo a dimostrazione ancora una volta della considerazione che era rivolta verso di

noi da parte di certi personaggi che erano tutto tranne che sportivi.

Come direttore di gara terminai la mia attività il 20 gennaio 1995 nella gara Folgor Marlia-San Donato (ris. 1-2) valevole per il campionato Giovanissimi della provincia di Lucca; in questa categoria mi ero affacciato per la prima volta al mondo dell'arbitraggio e sempre in questa categoria finivo la mia esperienza come direttore di gara. Come assistente la mia ultima gara fu invece quella tra Bozzano e Castelnuovo Garfagnana valevole per il torneo del Settembre Lucchese che si disputò l'11 settembre 1990 sul campo comunale di San Macario; in quella occasione funzionai come primo assistente per l'arbitro Martini di Lucca insieme al collega Bartoli. Come osservatore sono invece stato impiegato ben 516 volte, di cui 127 in gare di calcio a 5, terminando definitivamente la mia attività tecnica il giorno 18 marzo 2017, quando ero designato nella gara Segromigno 2012-Fornaci 1928 valevole per il campionato di Terza Categoria e terminata con il risultato di 5-1. Da allora sono semplicemente un arbitro benemerito esonerato dallo svolgimento dell'attività tecnica, ma frequento periodicamente la sezione anche se solo per motivi associativi, in modo da non restare ignorante circa i nuovi arbitri immessi in organico e sulle nuove disposizioni dell'A.I.A. e della

Federazione, nonché sulle nuove modifiche al regolamento del gioco del calcio.

Voglio concludere il lungo capitolo relativo alla mia attività tecnica sui vari campi in giro per l'Italia ricordando un'intervista per il giornale sportivo locale "Tuttocampo", realizzata dal padre giornalista del nostro collega Pier Dario Marzi, dal titolo "I giudica-arbitri: a colloquio con il Commissario Speciale Giorgio Lunardi".

È difficile scovare in Giorgio Lunardi qualche traccia di stanchezza, frugando minuziosamente negli innumerevoli ricordi accumulati in anni e anni di carriera.

«È dal febbraio del 1970 – ci racconta – che sono in forza alla Sezione "Mario Gianni" di Lucca». Mentre rievoca il passato sembra un fiume in piena, che porta a galla i ricordi per poi accarezzarli con cura. Giorgio però non vive soltanto di ricordi, ma cerca invece di farci capire l'oscuro ma importantissimo lavoro del commissario speciale.

Che differenza passa tra il commissario speciale e il commissario di campo? «Il commissario speciale è un arbitro inserito nel ruolo di fuori quadro che ha il compito di visionare i colleghi per

valutarne la capacità e la loro possibilità di carriera, mentre il commissario di campo è un componente Federale che viene inviato sui campi quale tutore e garante del sereno svolgimento delle gare, provvedendo anche a garantire la totale incolumità delle squadre e del direttore di gara».

Il commissario speciale visiona i colleghi, ma cosa osserva? «Dobbiamo fare – ci dice – una distinzione a seconda delle categorie in cui siamo impiegati. In una gara di Seconda Categoria, per esempio, la cosa principale che annotiamo è l'allenamento, cioè la preparazione atletica e fisica, nonché la conoscenza o meno del regolamento, mentre salendo di categoria si controlla che lo spostamento sia svolto in maniera adeguata lungo la linea diagonale e che il rapporto tenuto con i calciatori sia discreto senza mai utilizzare le maniere forti».

Quali sono gli errori più frequenti di un arbitro? «Sempre prendendo come riferimento una gara di Seconda Categoria, gli errori più frequenti sono commessi sul controllo del fuorigioco, mentre per le gare di Promozione spesso il difetto maggiore si evidenzia nella scarsa intesa tra i componenti la terna arbitrale!»

Se tu potessi tornare indietro, cosa cancelleresti della tua vita arbitrale e cosa invece manterresti? A questo punto mi guarda con volto fiero rispondendomi: «Niente! Certamente rifarei tutto quello che ho fatto perché non ho alcun rimpianto!»

di Pierangelo Marzi

I L N U O V O C O R S O

Nell'estate del 1993 il presidente Romano Bellandi fu rimosso dal suo incarico da parte del Comitato Nazionale dell'Associazione; fu da quel momento che un gruppo di arbitri che lo fiancheggiarono cominciarono con fatti riprovevoli a boicottare le attività. In quel periodo mi trovavo in vacanza a Rimini con la mia famiglia, quando seppi che sempre il Comitato Nazionale aveva scelto come nuovo "condottiero" della nostra sezione l'amico Vittorio Bini. Il nuovo presidente, che venne peraltro fatto oggetto di minacce telefoniche ed epistolari, mi interpellò per chiedermi se avrei potuto dare la mia disponibilità per ricoprire il ruolo di consigliere sezionale, proposta che accettai con entusiasmo nonostante i recenti accadimenti che avevano scosso l'apparente tranquillità che regnava all'interno del nostro gruppo. Dopo un paio di mesi di questo baillamme, durante i quali era sensazione condivisa che fosse imminente un commissariamento della sezione, la Federazione prese diversi provvedimenti disciplinari nei confronti di alcuni dei facinorosi e tutto sembrò tornare alla normalità, ma restava vivo il timore che quanto successo potesse tornare rapidamente a galla. Il Consiglio Direttivo si mise tuttavia subito al lavoro per fare in modo che l'attività

tecnica ma soprattutto quella associativa non risentissero delle vicende appena concluse, e diede il via ad un'ampia campagna di reclutamento continuando il lavoro già iniziato dal presidente uscente.

In quegli anni il numero di arbitri a disposizione della sezione crebbe incredibilmente, fino a superare la quota di 150 tesserati; divenne quindi evidente che la sala riunioni che avevamo a disposizione nella sede di viale Cadorna, seppure ampliata dopo l'abbattimento della parete che la divideva dall'ufficio tesseramento, non fosse più sufficiente per ospitare eventi e riunioni tecniche, costringendoci a trovare sedi alternative per le riunioni plenarie. Durante la presidenza del Bini utilizzammo diversi luoghi per incontrarci: prima la sala del cinema Italia, poi quella del baluardo Santa Croce, vicino a porta San Donato, e infine una sala consiliare del Comune di Capannori.

L'aumento di associati portò moltissimi giovani fischietti ad avvicinarsi alla nostra attività; alcuni di questi, guidati dall'entusiasmo per il grande gruppo di colleghi che si stava formando, ebbero l'idea di stampare un giornalino sezionale, il cui primo numero venne edito il 4 maggio 1995. Si chiamava "Il Vivi Sezione" e aveva lo scopo di fornire varie notizie relative alla vita associativa agli ormai numerosissimi direttori di gara

della nostra provincia. La struttura del giornale riprendeva quella della rivista della nostra Associazione, nata nel 1924 da un'idea di Giovanni Mauro – uno dei primi arbitri internazionali italiani – e di Ottorino Barassi – altro importante pioniere dell'Associazione –, e ancora oggi distribuita capillarmente a tutti gli associati. A periodicità bimestrale, la rivista "L'Arbitro" ha lo scopo di aggiornare i vari componenti dell'associazione di quanto discusso dal Comitato Nazionale dell'A.I.A. e circa le ultime novità dagli Organi Tecnici Nazionali e Periferici, tra cui i C.R.A. e le sezioni. Al suo interno si trovano articoli che riguardano i debutti, le storie di alcuni colleghi, i responsabili delle commissioni nazionali che presentano i loro gruppi, storie di sezioni e comitati regionali, nonché rubriche di medicina sportiva e di approfondimento a tema regolamentare, curate entrambe dal Settore Tecnico dell'Associazione. Inizialmente la rivista veniva stampata in formato ridotto, circa 15 centimetri per 20, e presentava in copertina la *silhouette* di un arbitro, mentre sul retro erano rappresentati calciatori molto conosciuti che stavano segnando delle reti. Verso gli anni Novanta il formato venne ingrandito e per la prima volta si iniziò a stampare la rivista in quadricromia su carta patinata lucida, con la copertina che raffigurava solo arbitri, dirigenti dell'A.I.A. o della Federazione. Nel 1994 ebbi l'onore di avere una

copertina che mi raffigurava durante una lezione del corso per dirigenti nazionali che si tenne a Coverciano; al termine di quel corso, a cui partecipai in coppia con l'amico Sergio Marocchi della sezione di Siena, non riuscii a superare la prova di idoneità, mentre il Marocchi la superò a pieni voti, e sarebbe divenuto anche presidente degli arbitri senesi dopo essere stato componente C.R.A. al tempo della presidenza di Vincenzo Fiorenza.

Nel febbraio del 1987, in occasione del 75° anniversario della fondazione dell'A.I.A., fu pubblicato un numero della rivista che presentava in copertina una rara foto di Giovanni Mauro, che nel 1918 divenne arbitro internazionale. La foto ritraeva Mauro in divisa, composta da camicia bianca, normale giacca grigia, pantaloncini bianchi e calzettoni con risvolto bianco, che non dava certo eleganza alla figura del direttore di gara. Nello stesso anno, per festeggiare l'anniversario, fu fatta girare per l'Italia, da Bassano del Grappa fino al Foro Italico di Roma, una fiaccola portata da vari tedefori delle sezioni appartenenti alle regioni in cui era previsto il transito. La sezione di Lucca ricevette la fiaccola dai colleghi di Pontedera e ne curò il trasferimento verso la sezione di Pistoia. Tra i nostri associati prese vita una vera e propria gara per assicurarsi la titolarità di una frazione della grande staffetta; i prescelti alla fine furono i

colleghi Lorenzo Masini, Luca Martinelli, Josef Bonvino, Dino Sironi, Marcello Gini e Michele Buti. Il 14 maggio 1987 la fiaccola raggiunse il Foro Italico, dove fu acceso il tripode allo Stadio dei Marmi alla presenza del Commissario della F.I.G.C. Franco Carraro, del Presidente dell'A.I.A. Giulio Campanati e di Luigi Agnolin, arbitro promotore e organizzatore dell'evento. I festeggiamenti terminarono il giorno dopo con una messa solenne in San Giovanni Laterano e un ulteriore incontro, tra dirigenti della F.I.G.C. e del mondo arbitrale al completo, nel salone d'onore del Comitato Olimpico.

Così come sulla rivista "L'Arbitro" erano riportate le interviste agli Organi Tecnici e ai più importanti arbitri di livello nazionale e internazionale, così su "Il Vivi Sezione" venivano riportate interviste ai nostri arbitri di punta di quel periodo, come Carlo Dinelli, al tempo arbitro C.A.N., che rispose sempre con competenza alle diverse domande dei suoi intervistatori, nonché alcune piccole rubriche, come quella dedicata al calcio femminile curata dal collega Alberto Azzamini, dal titolo "Calcio Femminile... occhio ai falli da tergo!". Lo stesso Azzamini, alla mia domanda "dirigi veramente con interesse gare nazionali di Serie A Femminile?", con la solita serietà che da sempre lo distingueva mi rispose, lasciandomi senza parole: "Questa è la prima cosa che mi chiedono da sempre, come se dovessi in

qualche modo giustificarmi! Sono orgoglioso di farlo". Anche io ho avuto l'onore di essere intervistato per il nostro giornalino sezionale; l'articolo, dal titolo "Come eravamo belli!", parlava di me e di Massimo Bianchini, che era stato arbitro nazionale di Serie D. Le didascalie, sotto le nostre foto, recitavano: "Già nel 1978 si notava il suo fascino che oggi lo rende irresistibile" per Massimo e "Lunardi Giorgio, dall'espressione nella foto del 1976 si capisce che ogni commento sulla sua verve appare superfluo". La redazione del giornalino sezionale era composta da diversi giovani arbitri: Pietro Giannini, Nicola Di Grazia, Filippo Barsotti, Pietro Renzi, Pier Dario Marzi, Paolo Licheri, Adriano Gambini e Massimiliano Macaluso.

Gli anni Novanta furono anche quelli che videro la nostra sezione protagonista per la prima volta con un arbitro nella massima serie nazionale. Il giorno 8 settembre 1991 fece infatti il suo esordio in Serie B l'Arbitro Carlo Dinelli, chiamato a dirigere Ancona-Piacenza, terminata con il risultato di 2-1, e poi chiamato a dirigere, il 24 maggio 1992, la sua prima gara di Serie A. Primo lucchese a raggiungere questo traguardo in veste di arbitro effettivo, era quasi sempre seguito nelle sue prestigiose trasferte da un gruppetto di cinque o dieci colleghi, tra i quali il nostro presidente Romano Bellandi. Io mi aggregai a loro per la prima volta in occasione della gara di Serie C tra

Spezia e Como, durante la quale era presente il Commissario C.A.N. Sergio Gonella, che al termine della gara gli comunicò che il suo esordio in Serie B sarebbe ormai stato prossimo. Ero presente anche in occasione del suo esordio in Serie A, durante la gara tra Torino e Ascoli, che terminò con il risultato di 5-2. In quell'occasione insieme al presidente Bellandi ci recammo a visitare la basilica di Superga e il monumento commemorativo sul luogo della tragedia che spezzò le vite di calciatori e dirigenti del Grande Torino. Il Dinelli continuò la sua attività nel massimo campionato nazionale fino al 4 giugno 1995, quando diresse Lazio-Brescia (ris. 1-0), sua ultima gara in Serie A. Durante la sua permanenza nei ruoli della C.A.N. ebbe la fortuna di poter dirigere anche due amichevoli di livello internazionale, in particolare la gara tra il Feyenoord di Rotterdam e l'Alkmaar Zaanstreek (noto anche come AZ Alkmaarr) e Lugano-Basilea.

Oltre a Carlo Dinelli si erano già distinti in precedenza come arbitri a livello nazionale anche Andrea Pacini, Napoleone Cini, Cesare Menchini, Olinto Tarabori, Ivan Pistelli, Pier Paolo Pignatti e Romano Bellandi, pur senza riuscire a raggiungere la massima serie, cosa che alcuni sarebbero riusciti a fare invece nel ruolo di assistente, come Pignatti, Pistelli e l'amico Bendinelli. A questi si aggiunsero poi con gli anni Giuseppe

Davini, Marcello Gini, Silvio Gemignani e più recentemente anche Riccardo Bianchi, che raggiunse la C.A.N. nel 2006 e fu confermato nell'organico di Serie A in occasione della divisione della Commissione Nazionale in C.A.N. A e C.A.N. B, venendo impiegato in più di cento gare nel massimo campionato, tra le quali anche alcune partite di massimo rilievo nazionale e internazionale, come il derby di Milano. Hanno invece raggiunto la Serie B come assistenti sia il presidente Romano Bellandi che Mauro Matteoni e Franco Piattelli, mentre operarono in Serie C Angelo Turrini, Leonardo Bertoncini, Fabio Sabbatini, Massimiliano Luporini, Antonio Ruffo, Claudio Palazzoni e Adriano Gambini. Riguardo le gesta degli arbitri più anziani nelle categorie nazionali, non sono purtroppo riuscito a documentarmi per le scarse informazioni presenti nelle cartelle personali di questi colleghi conservate all'interno degli archivi sezionali, molte delle quali andate probabilmente perse in occasione dei numerosi traslochi che siamo stati costretti a subire negli anni. Dei tanti che hanno raggiunto invece la C.A.N. D non faccio invece menzione per paura di dimenticarne qualcuno che potrebbe restarci male.

Alla fine degli anni Novanta l'avvento di alcuni dirigenti federali ci costrinse a trasferirci al secondo piano della villetta di Viale Cadorna, mentre la gran parte dei locali di quella che un tempo

era la nostra sezione fu occupata da uffici della Federazione. Lo spazio che ci fu destinato somigliava quasi ad un sottotetto, e le sale disponibili erano appena sufficienti per lo svolgimento delle nostre mansioni; mi ricordo che il presidente di allora, Leonardo Bertoncini (che aveva sostituito Vittorio Bini nel 1997), vista l'angustia, ci pregava sempre di non sostare all'interno della sua stanza per poter operare con più serenità possibile. Fu tuttavia chiaro che fosse necessario cercare nuovi locali per la nostra sezione, e fu così che nel 2000, dopo un'accanita cernita delle proposte, ci trasferimmo nel nuovo stabile di via Romana, in località corte Corazza, dove a seguito di alcune ristrutturazioni curate dall'architetto e collega Luca Cesaretti, ci siamo sistemati lasciando non senza un pizzico di malinconia la nostra vecchia sistemazione. La nuova sezione è moderna e funzionale: all'interno sono disponibili tre ampi uffici, la presidenza, la segreteria e un ufficio per il designatore, ruolo inizialmente ricoperto dal vicepresidente Massimiliano Luporini, un'ampia sala riunioni capace di ospitare fino a 120 associati a sedere, una sala ricreativa dove fu traslocato il nostro vecchio biliardino che da anni utilizzavamo all'interno della vecchia sede, nonché un ampio magazzino che funziona anche come archivio, e all'interno del quale ho recuperato le informazioni per questo mio elaborato. Il presidente Leonardo

Bertoncini resterà in carica per moltissimi anni, fino al 2012, quando verrà sostituito dal neoeletto Antonio Ruffo, che oggi è al suo secondo mandato da presidente. Durante questo periodo il ricambio generazionale ha portato all'interno della sezione nuova linfa che si è riversata anche all'interno del Consiglio Direttivo Sezionale, dove si sono alternate numerose figure a ricoprire i vari incarichi; tra queste ricordo in particolare Daniel Gialdini, che in breve tempo divenne il factotum degli uffici e che era apprezzatissimo soprattutto dai giovani colleghi, e Michele Baschieri, che per diverse stagioni ha ricoperto il ruolo di segretario per poi diventare responsabile del polo allenamenti, raggiungendo inoltre la Serie D come assistente. Anche io ho continuato ad operare ancora per qualche tempo nel Consiglio Direttivo, e in particolare come responsabile per la formazione degli osservatori arbitrali durante la presidenza di Leonardo Bertoncini.

Per i vari incarichi che avevo ricoperto nel corso degli anni all'interno dell'Associazione (segretario, vice-designatore, componente del Collegio dei Sindaci Revisori, componente del Consiglio Direttivo Sezionale) nonché per la mia lunga attività sui campi dalla provincia fino alla Serie D, mi fu attribuita nel 1997, all'età di cinquant'anni, la qualifica di Arbitro Benemerito; per questa prestigiosissima nomina, che ritengo il

riconoscimento più importante a cui si possa ambire all'interno dell'Associazione, ricevetti dagli arbitri più giovani una targa di ringraziamento per l'aiuto e i suggerimenti offerti loro durante la mia lunga carriera, a dimostrazione della loro amicizia, della loro stima e del loro affetto che ricambio di cuore. Per festeggiare la nuova qualifica il mio carissimo amico Giuliano Cesaretti, più bravo di me nello scrivere, ha messo in rima parole scherzose che voglio riportare:

*Nelle poesie spesso ho parlato
di contadini, mercanti, brave donne
di operai, pure di un deputato,
di preti, figli, nonni e nonne.*

*Non ho però mai messo in rima
le gesta di Giorgione, quelle arbitrali,
che senza avere mai alcuna stima
non è stato riportato negli annali.*

*Era nel mezzo al campo, tutto nero,
e già questo faceva un po' vergogna,
imprecava il pubblico severo,
urlando forte "torna nella fogna!".*

*Il tifoso si sa è preparato,
sapeva di tutto sul mio amico, poverino,
che con disprezzo veniva chiamato,
scemo cornuto e pieno di bottino.*

*Offendevano moglie e sorella,
tutto quanto il suo parentato,
sentiva spesso questa storiella,
“accidenti a te e a chi ti ha mandato!”.*

*Torna a casa, sei un balordo,
Non hai a dar la punizione,
Sei di cacca, sembri un tordo,
ci fai pena e compassione!*

[...]

*In campo serio non ascoltava,
con fischi e gesti perentori,
aveva in pugno e comandava
tutti quanti i ventidue calciatori.*

*Ormai sono quasi trent'anni
che i tifosi non hanno rispetto,
certo a volte ha fatto danni
maneggiando quel fischietto.*

*Dopo questa sua lunga carriera,
appenderà il fischietto al muro,
continuando in una sola maniera,
osservando i giovani del futuro.*

*Perché a cinquant'anni che è arrivato
non lascia certo la partita,
infatti, a Roma hanno approvato
di far di lui arbitro a vita!*

Giuliano Cesaretti

L'ATTIVITÀ ASSOCIATIVA

All'interno della nostra Associazione non c'è spazio solo per l'attività tecnica, ma anche per quella associativa, che ha come principale obiettivo quello di far diventare un gruppo apparentemente disunito di persone che ogni domenica si recano da sole sui campi di calcio per dirigere una partita qualcosa di più, una vera e propria famiglia fatta di solide amicizie.

Durante le varie e numerose trasferte in giro per la regione o per il Paese, ad eccezione di alcuni casi straordinari, si poteva ammirare ben poco delle bellezze delle città e dei borghi in cui andavamo a dirigere le gare, e per me che sono un giramondo era un vero peccato! Per questo motivo, per conciliare la socializzazione tra gli associati con il desiderio di conoscere le bellezze del nostro paese, ci venne l'idea di organizzare numerose gite in giro per l'Italia, durante le quali riuscivamo anche ad incontrarci con i colleghi delle città di destinazione per giocare insieme una partita di calcio.

La prima gita fu organizzata in occasione del gemellaggio con la Sezione di Trieste; per programmare al meglio l'evento, alcuni mesi prima mi recai insieme ai due colleghi Bendinelli e Maida ad un incontro con gli arbitri giuliani, per poter scegliere

insieme a loro i luoghi del soggiorno, gli spostamenti e i locali per pranzare e cenare. Arrivò poi il giorno prestabilito per la partenza della comitiva, quando tutti insieme ci dirigemmo in autobus verso Grado, importante centro turistico e termale scelto per il pernottio; prima di raggiungere l'albergo visitammo Aquileia e la sera, dopo cena, girellammo per la città lagunare insieme al presidente Bellandi gustandoci un bel gelato. La mattina dopo ci recammo in visita al Sacrario Militare di Redipuglia, per poi spostarci a San Giusto, dove il duomo domina la cittadina dall'alto del suo colle. Dopo una breve visita del centro andammo a pranzo lungo a costa per poi visitare nel pomeriggio il castello di Miramare, storica residenza di Massimiliano D'Asburgo, dove una guida turistica messa a disposizione dal presidente Triestino ci guidò lungo gli sfarzosi corridoi alla scoperta delle camere affrescate e delle sale d'onore del palazzo. Terminata la visita ci recammo sul Carso, dove pernottammo in un hotel della zona per poi il terzo giorno recarci a visitare la Grotta del Gigante, una profonda depressione carsica molto ostica nell'accesso. Per raggiungere il punto più profondo bisognava scendere più di duecento gradini, che divenivano quasi impossibili nella risalita; il più anziano del gruppo, il collega Ivan Pistelli, quasi si sentì male dopo questa scalata, ma si riprese dopo una lunga sosta su una

panchina del parco vicino alla grotta. Nel pomeriggio fu il tempo della gara contro la sezione triestina, che sancì il gemellaggio con i colleghi giuliani. Dopo la partita, fu organizzata una serata di gala presso uno sfarzoso ristorante sull'altopiano del Carso, mentre il giorno successivo ci recammo a visitare Palmanova, città fortificata con mura e baluardi simili a quelli lucchesi. Durante lo *shopping* in centro mi ricordo che in moltissimi acquistaronò la gubana, un dolce tipico fatto con frutta secca e miele, che portammo a casa in grandi quantità. La gita terminò quella stessa sera, dopo un lungo viaggio per il rientro verso le mura natie: la consapevolezza della buona riuscita dell'evento e l'entusiasmo dei partecipanti ci spinsero subito ad adoperarci per organizzare eventi simili in futuro.

Qualche tempo dopo conoscemmo Tarcisio Serena, arbitro di Serie B della Sezione di Bassano del Grappa e allievo di Luigi Agnolin. Di quest'ultimo vi voglio proporre un pezzo scritto in occasione di una delle nostre feste sezionali, che recitava:

“Alcuni giorni fa, mentre preparavo l'intervento che avrei voluto proporvi, sono stato avvicinato dal padre di un giovane collega arbitro, che mi ringraziava di aver convinto il figlio ad avvicinarsi alla nostra associazione. Non nascondo di essere stato

favorevolmente impressionato da questo atteggiamento, ma lo fui ancora di più quando mi disse che non era facile trovare un ambiente dove al di là della conoscenza delle regole del giuoco, vengono allenate le capacità fisiche e soprattutto quelle comportamentali. Credetemi, questa considerazione, fattami da quel genitore, mi aveva permesso di comprendere ancora più a fondo il “perché arbitro?”. Pur conoscendo la realtà della nostra vita associativa non mi ero mai, se non inconsciamente, dato una risposta tanto logica da corrispondere a verità. Il vivere a stretto contatto di un genitore con il proprio figlio aveva permesso invece al primo di valutare il grosso salto di maturità comportamentale che aveva fatto in poco tempo il suo ragazzo. Mi accorgevo quanto importante sia quindi la vita associativa di ogni arbitro, abbinata all’esperienza in qualsiasi settore della vita di ogni giorno, per crescere e maturare. Il motto “arbitrare, un modo diverso di fare sport!” va corretto così: “arbitrare, vivere e crescere per lo sport!” [...].

Luigi Agnolin

Con il collega Serena decidemmo di fare un secondo gemellaggio tra sezioni, e per organizzare l’evento fui sempre

io che, in compagnia del collega Giorgio Ghilardi, mi recai a Bassano del Grappa per definire tutti i dettagli. Giunto il giorno fissato per la partenza, la comitiva si mosse in autobus verso Padova, dove visitammo la Basilica di Sant'Antonio e la cappella degli Scrovegni, per poi proseguire con un tour delle ville del Palladio sul Brenta. Di questo possiedo ancora un filmato in VHS con le riprese fatte dal collega Leonardo Bertoncini. Il giorno successivo ci recammo a Bassano, dove si tenne la gara contro i colleghi veneti che vincemmo con il risultato di 2-0; al termine della partita non mancò la sosta sul famoso ponte degli Alpini di Bassano, dove facemmo anche incetta della tipica grappa prodotta dalla locale distilleria Nardini, la più antica d'Italia, per poi recarci a cena in un paese vicino, lungo la strada che porta verso il Sacrario del Monte Grappa. Mentre lasciavamo Bassano, in tarda serata, l'arbitro Presolin, che aveva diretto l'incontro tra le nostre sezioni, ci omaggiò di un motivetto di saluto suonato con la sua fisarmonica. Dopo il pernottato a Lido di Jesolo il terzo giorno venne il momento di visitare Venezia. Durante il nostro girellare per la città mi feci convincere dal Petri, collega più anziano, a prendere un caffè in una torrefazione sotto i portici di Piazza San Marco; il locale scelto era il famosissimo caffè Florian, che anche oggi è il più elegante e costoso della città. Consumati i caffè al banco il

collega dovette pagare ben 4000 lire a persona, un'esagerazione!

Un terzo gemellaggio tra sezioni venne organizzato insieme ai colleghi della Valle D'Aosta; vista l'eccessiva distanza tra Lucca e Aosta, i colleghi valdostani si presero la briga di organizzarci il soggiorno e tutte le attività collaterali senza che nessuno di noi dovesse preventivamente recarsi in loco per definire il tutto. Partimmo quindi alla volta di Courmayeur per una breve visita della cittadina e raggiungemmo poi Chamonix attraverso il traforo del Monte Bianco, anche qui per una breve visita della città. La gara contro i colleghi valdostani si disputò sul campo di Morgex, a nord di Aosta, e terminò con il risultato di 0-0. Anche questo viaggio fu molto apprezzato dai partecipanti, e ci permise di scoprire numerosi luoghi come le cascate di Lillaz, l'orrido di Pré-Saint-Didier, Cogne e i Castelli di Fénis e Bard. In tempi più recenti io e il collega Barsi organizzammo invece, insieme ai ragazzi della redazione del giornalino sezionale, una gita lungo la riviera ligure alla scoperta delle sue bellezze. Questa volta non vi fu in concomitanza alcun gemellaggio tra sezioni, ma la risposta dei nostri associati fu comunque positiva e parteciparono numerosi all'evento; tra le nostre mete ci furono San Lorenzo al Mare, dove c'è uno splendido giardino botanico con piante esotiche provenienti da tutto il mondo,

Sanremo, dove pernottammo dopo aver trascorso la serata presso il Casinò, Ventimiglia, dove visitammo il Castello e, oltrefrontiera, il Principato di Monaco, dove visitammo il Palazzo del Principe e la Cattedrale, nonché il famoso museo oceanografico del Paese.

L'ultima delle gite a cui ho partecipato nel contesto della nostra Associazione fu quella organizzata dal Comitato Regionale Arbitri toscano nel 2015, quando all'attuale presidente Matteo Trefoloni di Siena venne la magnifica idea di organizzare, per tutti i fischiotti toscani, una gita giornaliera al parco-giochi di Mirabilandia. L'entusiasmo schizzò subito alle stelle e i presidenti di sezione, insieme ai loro segretari, si misero subito al lavoro per raccogliere le adesioni; della nostra sezione parteciparono circa una trentina di persone, tra cui il presidente Antonio Ruffo, il vicepresidente del C.R.A. Toscana Vittorio Bini e un folto gruppo di giovani associati con le loro fidanzate, tra i quali Danilo Gambardella, Michele Baschieri, Alberto Martinelli, Giacomo Lencioni e Daniel Gialdini. Il nostro pullman partì da San Concordio, dove ci ritrovammo insieme agli associati di Carrara e Viareggio; raggiunta l'area di sosta di Firenze Nord ci ritrovammo insieme con gli altri pullman provenienti dalle altre sezioni toscane e il presidente Trefoloni, durante la colazione, fece distribuire una maglietta arancione

con la scritta "MirabilAIA". Dopo altre due ore di viaggio arrivammo al parco divertimenti, acquistammo i biglietti e i buoni pasto, scattammo alcune foto di gruppo e fummo poi lasciati liberi di girellare per il parco e di provare le varie attrazioni. Una di queste, chiamata Gran Canyon, fu assaltata da una miriade di maglie arancioni, tanto da meravigliare tutte le altre persone presenti che iniziarono a chiederci a quale associazione appartenessimo. La mattinata trascorse rapida tra una giostra e l'altra, e così anche l'intero pomeriggio. Arrivati alla sera in molti erano bagnati fradici dopo aver provato le attrazioni acquatiche e la stanchezza regnava sovrana; di questo fu un esempio Vittorio Bini, che durante il viaggio di ritorno si addormentò sulla spalla del presidente Ruffo sbadigliando!

Altro evento estremamente sentito e atteso da tutti gli associati toscani è sicuramente rappresentato dal Trofeo Memorial Mini organizzato dalla sezione di Livorno. Le gare venivano organizzate presso il Centro Sportivo C.O.N.I. di Tirrenia e spaziavano dalla pallacanestro, al calcetto, alla pallavolo, alle gare di atletica; in base al piazzamento degli associati veniva assegnato un determinato punteggio alle sezioni di appartenenza, e al termine della giornata la sezione che avesse ottenuto il maggior numero di punti si sarebbe aggiudicata il

trofeo. Erano previsti anche piccoli premi personali che venivano riconosciuti agli associati che, in ogni competizione, si piazzavano nei primi tre posti. Erano previste gare anche per i più "anziani", come i tornei di carte; a uno di questi partecipai in coppia con il collega Pignatti riuscendo a raggiungere il secondo posto.

Altre gite e attività fuori regione vennero organizzate nel contesto di tornei di calcio tra sezioni, il più interessante dei quali fu quello al quale partecipammo su invito della sezione di Ancona in occasione del cinquantesimo anniversario della sua fondazione. Assistemmo a un vero e proprio raduno di arbitri provenienti da tutta Italia, che con le squadre delle loro sezioni si batterono per quattro giorni contro i colleghi "avversari". Durante la nostra permanenza nelle Marche disputammo gare con le sezioni di Milano, Sassari e Isernia, che formavano il nostro girone; purtroppo non riuscimmo a superare questa fase, e durante il terzo giorno, quello delle finali, andammo in visita a Fermo, Porto Recanati e Porto San Giorgio. La sera dello stesso giorno la sezione anconetana aveva organizzato una cena di gala con più di duemila invitati sul lungo mare di Porto Sant'Elpidio, in occasione della quale si tennero le premiazioni delle squadre vincitrici del torneo. Dopo le premiazioni ogni sezione liberò in aria una lanterna cinese così

che il cielo sopra i moltissimi arbitri presenti fosse punteggiato e illuminato da centinaia di questi lumini. La festa terminò a tardissima ora, costringendoci a pernottare presso il nostro albergo per una notte in più del previsto. Il presidente Leonardo Bertoncini restò stupefatto da questa festa e insieme a Marco Sicolo e Arturo Turriani, componenti del Consiglio Direttivo Sezionale, parlò durante l'intero viaggio di ritorno circa la possibilità di organizzare una festa così grandiosa per un anniversario importante della nostra Sezione.

L'occasione si è presentata durante questa stagione sportiva, in occasione dell'ottantesimo anniversario della nostra sezione. Il Presidente Antonio Ruffo, insieme al vicepresidente Leonardo Bertoncini – che durante il secondo mandato del presidente ha assunto il ruolo di designatore provinciale – e a tutti gli altri consiglieri, si mise al lavoro già a partire dall'estate precedente per riuscire ad assicurare alla nostra sezione un evento che si sarebbe dovuto ricordare negli anni e che avrebbe dovuto essere di stimolo anche per gli ospiti presenti così come lo furono per noi i festeggiamenti di Ancona. La cerimonia per l'ottantesimo anniversario si tenne venerdì 24 maggio 2019 presso la meravigliosa Sala delle Guardie (anche conosciuta come Sala Luigi Ademollo, dal nome del pittore che ne realizzò gli splendidi affreschi) del Palazzo Ducale di Lucca, che per

l'occasione fu allestita a sala conferenze con un tavolo riservato ai relatori ricoperto da un prezioso drappo color crema ricamato e più di duecento sedie in stile moderno che ben contrastavano con quello cinquecentesco dell'ambiente. Tra i tanti ospiti intervenuti durante l'evento il Presidente dell'Associazione Italiana Arbitri Marcello Nicchi della sezione di Arezzo, il Sindaco della Città di Lucca prof. Alessandro Tambellini, il Vice-Prefetto Dott.ssa Giuseppina Cassone, il Componente del Comitato Nazionale Giancarlo Perinello, il Procuratore Arbitrale Nazionale Carlo Cremonini, il responsabile C.A.N. D Matteo Trefoloni, il Presidente del C.R.A. Vittorio Bini accompagnato dalla Commissione al completo, e tutti i presidenti delle sezioni toscane, tra i quali il mio amico Massimo Doni, presidente della sezione di Pistoia.

Vista la prossimità con il biennale della scomparsa del compianto Stefano Farina, il Presidente Antonio Ruffo ha voluto iniziare la serata tributandogli un minuto di raccoglimento. Successivamente è stato proiettato il video celebrativo realizzato per l'occasione, che ha ripercorso le fasi della storia sezionale terminando con momenti di vita associativa; a questo sono seguiti i saluti delle autorità cittadine, focalizzati sull'importanza del ruolo dell'arbitro anche nella società. Subito dopo ha preso la parola il vero e proprio presentatore

della serata, il collega Mario Landucci, che dopo aver ringraziato i presenti per la loro graditissima partecipazione ha fatto entrare nel vivo le celebrazioni con l'assegnazione dei riconoscimenti e premi agli associati che nel biennio passato si sono particolarmente distinti nella loro attività tecnica o associativa. Durante la serata sono stati premiati alcuni dei collaboratori del Consiglio Direttivo, e in particolare il vicepresidente vicario Leonardo Bertoncini, il cassiere Leonardo Massa, il segretario Nicola Lazzareschi e il preparatore atletico Francesco Banducci, che da quando sono stati nominati nei loro incarichi si sono sempre impegnati al massimo nello svolgimento delle loro funzioni. I premi a carattere tecnico sono stati assegnati invece ai colleghi maggiormente distintisi nella loro attività sul campo: tra questi Jacopo Bertini, Marco Lencioni, Luca Cesaretti, Gabriele Fiorillo, Tommaso Bassetti, Antonio Diana, Francesco Castorina e Alfredo Rossi. Tra tutti i riconoscimenti spicca però il premio biennale "Città di Lucca", la cui assegnazione al mio amico e Presidente C.R.A. Vittorio Bini è stata quest'anno significativa oltre che a livello associativo anche sul piano umano. Vittorio nel suo discorso di ringraziamento, visibilmente emozionato e grato, ha rievocato brevemente il suo percorso all'interno dell'associazione, partito dal varcare per la prima volta la soglia

della sede sezionale, continuato poi con la sua brillante carriera, tecnica prima, dirigenziale in seguito. A consegnare il premio, un meraviglioso quadro con una raffigurazione della nostra Lucca, sono stati il Presidente dell'A.I.A. Marcello Nicchi e il Sindaco Alessandro Tambellini, che si sono poi vicendevolmente ringraziati per la presenza all'evento e scambiati un piccolo dono in ricordo della giornata; il primo ha ricevuto una grande e graziosa icona in argento del Volto Santo, simbolo religioso della nostra cittadina, mentre il secondo una divisa personalizzata della nostra associazione, che potrà utilizzare per dirimere le aspre contese all'interno del Consiglio Comunale!

Devo riconoscere che anche io nel corso della mia lunga carriera ho ricevuto numerosi attestati di stima da parte di dirigenti e colleghi per la mia attività tecnica e associativa. Tra tutti i premi ricordo con piacere una bellissima medaglia d'argento con la torre Guinigi, che mi fu consegnata al termine della stagione 1976/1977 dal prof. Mauro Favilla, al tempo sindaco della città, in occasione della tradizionale festa di fine stagione. È anche grazie a questi attestati di stima che sono riuscito ad espletare tutti gli incarichi affidatimi negli anni con il massimo impegno e la massima motivazione.

Il termine della celebrazione ufficiale per gli ottant'anni della nostra sezione è coinciso con l'intervento del Presidente Nicchi, che ha ribadito agli associati come si debba essere orgogliosi di appartenere all'A.I.A., un'associazione che dà prova della solidità dei propri principi fondativi anche e soprattutto in occasioni difficili come quelle rappresentate dal contesto sportivo attuale in cui molto spesso siamo chiamati ad operare. Lasciata la splendida Sala delle Guardie, al gruppo degli ospiti e degli arbitri presenti è stata offerta una visita degli Appartamenti dei Sovrani, con il Sindaco Tambellini a guidare il gruppo facendo da cicerone attraverso la Galleria delle Statue e le sale di Pallade, degli Staffieri, di Zeffiro e Flora, del Giorno e della Notte, della Musica e del Bosco. Giunta l'ora di cena tutti i presenti si sono poi avviati in una lunga passeggiata verso il Ristorante San Colombano, situato nello splendido contesto delle Mura Urbane della città, attraversando la centralissima piazza Napoleone, corso Garibaldi, la salita al Caffè delle Mura e percorrendo poi il camminamento dell'anello arboreo fino al locale. La gran festa di gala si è prolungata fino a serata inoltrata, ed è terminata al chiaro di luna con il taglio della gigantesca torta fatta preparare per l'occasione, con il Presidente Nicchi, il Presidente Ruffo e il Sindaco Tambellini in prima fila ad affondare il coltello. Durante la cena ha trovato

spazio anche la consegna degli omaggi agli ospiti e a tutti gli arbitri che avevano partecipato all'evento: tutti hanno ricevuto un asciugamano da bagno in cotone con sopra ricamati il logo dell'A.I.A. e il nome della nostra sezione, accompagnato da un piccolo astuccio contenente prodotti di bellezza per le donne e da una custodia per abiti per gli uomini, anch'essa personalizzata con il logo della nostra sezione. Alla fine dell'elegantissima cena il saluto del Presidente Antonio Ruffo agli ospiti intervenuti e a tutti gli associati presenti, che venivano così congedati con la certezza di aver vissuto, come era capitato anche a noi in quel di Ancona, una serata che sicuramente lascerà il segno nella loro memoria negli anni a venire.

C O N C L U S I O N E

Ed eccoci arrivati alla fine di questo lungo quanto sentito racconto, che certo con alcune imprecisioni, spero vi sarà utile per conoscere più a fondo il nostro mondo e appassionarvi alla nostra attività come lo sono stato io.

In queste poche righe finali non posso non ringraziare le molte persone che mi hanno accompagnato nei miei cinquant'anni di tessera. Voglio in particolare ricordare Vittorio Madrigali e Alfonso Pierotti, miei maestri, che mi hanno prima istruito durante il corso arbitri e poi consigliato durante le molte visionature, Romano Bellandi, stimato presidente, che ha apprezzato la mia volontà di applicazione e la mia disponibilità con continui riconoscimenti e considerazioni, l'amico fraterno Bendinelli, con il quale ho condiviso esperienze in tantissime gare da assistente, sua moglie Nella, che nel tempo ha stretto amicizia con la mia famiglia, Ivo Pucciarelli di Pisa e Vincenzo Fiorenza di Siena, che mi hanno fatto crescere tecnicamente come osservatore nei raduni a Coverciano durante la loro presidenza del C.R.A., Marcello Nicchi, che mi ha sempre supportato nelle gare dirette insieme a lui con consigli ed incitamenti, e i molti giovani ragazzi che, considerandomi uno di loro, mi hanno sempre chiesto spiegazioni, suggerimenti e

raccontato le loro prime esperienze sul campo, facendo così crescere anche me sia dal punto di vista tecnico che umano. Infine, il ringraziamento più grande va a mia moglie Angelina, che mi ha sopportato in tutti quegli anni nei quali le presenze a casa, per i fine settimana, erano davvero poche; per mesi e mesi, infatti, dal venerdì alla domenica, ho sempre viaggiato in lungo e in largo per l'Italia, tralasciando anche il matrimonio di un caro amico di Adria al quale ero invitato.

La professione di arbitro è sempre stata per me molto più che un semplice lavoro per riempire il tempo libero; è una passione, forte e genuina, un fuoco sacro che spinge ad allenarsi in continuazione, al sacrificio del tempo libero e ad assumersi il rischio di insulti gratuiti e talvolta aggressioni. Un amore per il calcio, il gioco più bello del mondo, che arde dentro ciascuno di noi e che è sempre presente, anche quando in campo non c'è Maradona o qualche altro asso. L'arbitraggio è spirito di servizio verso i giocatori e tutti coloro che amano lo sport in generale, nonché azione sociale educativa rivolta ai più piccoli nel contesto dello svolgimento di un giuoco che è sano divertimento. L'arbitro appartiene ad una categoria principe, ma è comunque un essere umano e non è esente da errori; il nostro lavoro è quello di decidere in una frazione di secondo e lo sbaglio non può che rientrare, in questi casi, nel calcolo delle

probabilità. Ma per ogni squadra, al tirar delle somme, ho sempre pensato che danni e vantaggi dei seppur limitati errori arbitrali finiscano in genere per bilanciarsi, e che siano molto più gravi, nel bilancio di una stagione, gli errori commessi dai calciatori!

Voglio adesso lasciarvi con uno breve scritto, il decalogo dell'arbitro perfetto, che a cinquant'anni dal giorno del mio tesseramento, possa essere di ispirazione per le giovani generazioni di fischiotti:

È l'Arbitro perfetto, quello che si presenta alla partita che dovrà dirigere, preparato mentalmente, fisicamente e tecnicamente, che pur essendo di poche parole tratta con cortesia i dirigenti delle due squadre che vengono a salutarlo negli spogliatoi e i calciatori durante la gara. È l'Arbitro perfetto, quello che ai suoi collaboratori dà poche ma chiare disposizioni e si assicura di essere stato ben compreso, che durante la gara segue da molto vicino il giuoco e interviene prontamente quando il regolamento lo richiede, che controlla scrupolosamente lo scorrere del tempo di giuoco e prende nota esatta di tutto quello che dovrà riportare nel suo referto. È l'Arbitro perfetto quello che applica la giustizia sportiva da inflessibile gentiluomo e non tollera che i giocatori si

rivolgano a lui in modo irriguardoso, che si disinteressa dei precedenti di questa o quella squadra, giudicando solamente gli atti nell'istante in cui avvengono e per come avvengono. È l'Arbitro perfetto, quello che spezzetta il giuoco il meno possibile e solo quando necessario, che fa di tutto per ottenere che il fluire del giuoco rispecchi i valori delle squadre in campo, che non compensa i suoi eventuali errori e che non cerca mai di farsi notare, ma al contrario si adopera perché lui ben poco si noti, e si impegna per ottenere sempre una prestazione costante e apprezzabile. Per la vostra carriera arbitrale un messaggio, da un osservatore a cuore sincero, siate sempre uomini onesti, muti e seri, dirigendo le gare con senno e criterio.

Con sincero e infinito affetto,

A.B. Giorgio Lunardi